



Politecnico di Torino
Collegio di Architettura

Corso di laurea magistrale in Architettura per il Restauro e Valorizzazione del Patrimonio
A.a. 2021/2022
Tesi di Laurea

PALAZZO DESSÌ-PADERI A ORISTANO

Dall'abbandono a nuova sede per la Fondazione Oristano

Relatore:
Prof.ssa Carla BARTOLOZZI

Candidato:
Giuliana M. A. SERRA

Correlatore:
Daniele DABBENE

INDICE

INTRODUZIONE.....	5
 <u>CAPITOLO I</u>	
1_IL CONTESTO: ORISTANO.....	9
1.1_INQUADRAMENTO TERRITORIALE.....	9
1.2_INQUADRAMENTO STORICO.....	11
1.3_IL NUCLEO STORICO.....	17
- Le mura giudicali.....	17
- Tipologie insediative.....	23
 <u>CAPITOLO II</u>	
2_PALAZZO DESSÌ-PADERI.....	29
2.1_INQUADRAMENTO TIPOLOGICO E TERRITORIALE.....	29
- Il <i>Palattu</i> Campidanese.....	29
- La <i>Platea Mayori</i>	31
2.2_LA FAMIGLIA DESSÌ-PADERI.....	33
2.3_VICENDE STORICHE.....	35
2.4_ANALISI STATO DI FATTO.....	37
 <u>CAPITOLO III</u>	
3_IL PATRIMONIO IMMATERIALE.....	53
3.1_LA SARTIGLIA.....	53
- La corsa all'anello in Europa.....	57
- Notizie storiche.....	57
- I personaggi.....	61
- I riti.....	67
3.2_LA CERAMICA.....	81
- Oristano Città della Ceramica.....	81
- La tradizione.....	87
- Nuove prospettive.....	89
 <u>CAPITOLO IV</u>	
4_PROPOSTA DI PROGETTO.....	91
4.1_NUOVE FUNZIONI.....	93
4.2_AZIONI PROGETTUALI.....	95
5_CONCLUSIONI.....	97
BIBLIOGRAFIA.....	101
SITOGRAFIA.....	105

INTRODUZIONE

Il progetto di tesi nasce da un'interesse personale verso le tematiche del recupero e del riuso architettonico, ulteriormente sviluppatosi durante il mio percorso di formazione specialistica, unito a una sincera curiosità per gli aspetti socio-culturali che entrano in gioco nella definizione di strategie vincenti nella formulazione di progetti di valorizzazione del patrimonio esistente.

Nello specifico lo scopo dell'elaborato di tesi è quello di indagare in modo analitico una realtà già conosciuta a livello empirico in prima persona, per provare a dare una soluzione a un'esigenza particolare riscontrata nello stato di abbandono del palazzo Dessì-Paderi ad Oristano: un bene di riconosciuto interesse storico-culturale alla ricerca di una nuova funzione per non essere dimenticato.

In questo studio entrano in gioco le componenti tangibili e intangibili del Patrimonio della comunità di Oristano, nel tentativo di fornire una sintesi nella proposta progettuale che vuole tener conto della realtà attuale e delle concrete prospettive future che questa offre.

Il processo che ha portato alla formulazione della proposta progettuale ha previsto a monte una fase di conoscenza articolata su più livelli.

Il primo livello di analisi si è concentrato sul contesto territoriale e urbano di Oristano e del suo sviluppo storico. Consultando i piani regolatori comunali, le cartografie storiche e il materiale bibliografico sull'argomento si è acquisita una maggiore consapevolezza dei caratteri, delle ragioni e delle fasi insediative di Oristano.

Il secondo livello ha riguardato la scala architettonica: concentrandosi sul bene oggetto di studio si è approfondito, attraverso la consultazione dei manuali sull'argomento, lo studio sul palazzo campidanese, tipologia in cui rientra l'edificio, e sulla sua evoluzione storica e costruttiva. In questa fase si è approfondita anche la ricerca documentaria sul bene e sulla famiglia che ne ha deciso la storia. Infine l'affondo alla scala dell'edificio si è concluso con una parte di conoscenza diretta dell'oggetto architettonico tramite l'operazione di rilievo eseguita a partire dagli elaborati grafici catastali e di progetto forniti da Amministrazione Comunale e Sovrintendenza.

La terza fase conoscitiva si è concentrata sugli aspetti intangibili del contesto socio-culturale in cui l'oggetto di studio è immerso. Partendo in questo

caso da un consapevolezza a livello embrionale delle possibilità offerte, e interfacciandosi con le istituzioni culturali e amministrative presenti nel territorio, si è arrivati all'approfondimento delle due tematiche più promettenti presenti nel panorama culturale della comunità, ovvero quella della Sartiglia e quella della lunga tradizione cittadina della Ceramica.

Conclusa la fase conoscitiva, la formulazione della proposta progettuale è derivata naturalmente dal livello raggiunto di comprensione del contesto e dell'oggetto di studio. La proposta progettuale ha voluto tenere conto di tutte le realtà già presenti, non innestandone di nuove e superflue, ma potenziando e migliorando la possibilità di fruizione delle funzioni esistenti nel territorio e in cerca di una più consona sistemazione.



SASSARI
82km

fiume Tirso

OLBIA
167km

stazione ferroviaria e
centro intermodale

CAGLIARI
99km

stagno di Santa Giusta

Porto Torres

Olbia

Alghero

ORISTANO

Cagliari

Oristano è il capoluogo della omonima provincia sotto la cui giurisdizione ricade parte della Sardegna centro-occidentale. Cittadina di 30'618 abitanti¹, il suo territorio ha conosciuto una lunga storia insediativa e tra l'XI e il XV secolo ricopre l'importante ruolo di Capitale Giudicale.

1. dati ISTAT 2021.
Fonte: demo.istat.it

Attualmente Oristano si può definire come un centro statico e in fase di "svuotamento" per la mancanza di incentivi e servizi aggiornati secondo le rinnovate esigenze della popolazione. A questa situazione in realtà negli ultimi anni l'Amministrazione sta cercando di porre rimedio con investimenti mirati e partecipazioni a iniziative nazionali ed europee, ad esempio per il potenziamento delle infrastrutture dei trasporti pubblici per cui Oristano può ambire a un ruolo centrale nel territorio regionale.

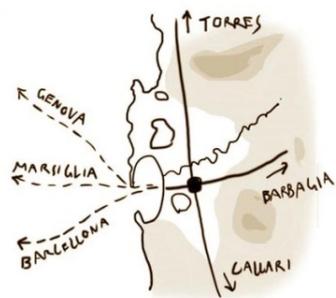
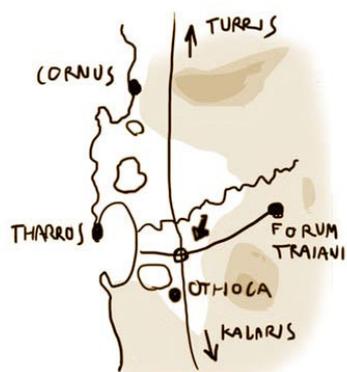
INQUADRAMENTO TERRITORIALE

L'area in cui è insediata la città di Oristano è quella del Campidano Settentrionale, una regione pianeggiante caratterizzata dalla presenza di numerosi corpi idrici che la rendono una zona molto fertile per le coltivazioni, soprattutto cerealicole, e che per questo ne hanno determinato la storia insediativa, in negativo con la presenza di paludi acquitrinose e malariche ma anche in positivo per la difesa naturale che questi bacini idrici rappresentavano e per la capacità produttiva che questi conferivano al territorio. Le bonifiche avviate nel Novecento hanno poi riportato il Campidano a una piena salubrità e abitabilità, ed oggi i suoi stagni sono centri di conservazione di biodiversità, dove sostano i fenicotteri rosa.

La piana del Bennaxi, così è chiamata la superficie sulla quale domina Oristano, è anche sede della foce del Tirso, il fiume più lungo della Sardegna che scorre a nord del centro urbano per arrivare poco dopo al mare del golfo di Oristano.

A 5m s.l.m. e a circa 5km dalla costa, Oristano si sviluppa su un'area di circa 85km arrivando a costeggiare, con la sua area industriale, il bacino idrico dello stagno di Santa Giusta, oggi riconosciuto dall'Unione Europea come sito di interesse comunitario per la sua ricchezza di flora e fauna.

Distante circa 100-150km da tutte le altre importanti città sarde, Oristano ha un'ubicazione molto centrale nel territorio regionale, che potrebbe dare



impulso a un suo rinnovato sviluppo per tornare a essere un polo attrattivo importante a livello regionale. Costeggiata a Est dalla SS131 (la principale arteria stradale della Sardegna), è servita da una stazione ferroviaria e da un porto, che però ad oggi è a uso esclusivamente industriale. Il servizio aeroportuale civile non è attivo, nonostante la presenza dell'aeroporto attivo di Fenosu a 3km dal centro urbano.

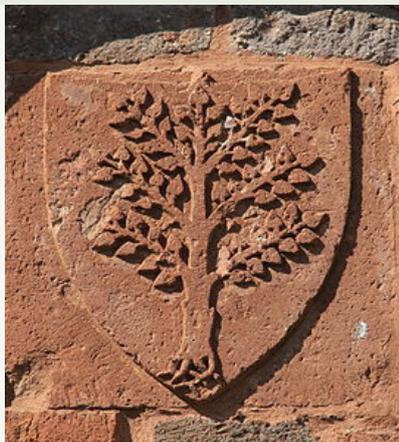
Come ogni città sarda vicino alla costa, Oristano conosce il fenomeno del turismo stagionale: la città e le sue frazioni si ripopolano durante i mesi di bella stagione, svuotandosi di nuovo durante i mesi più freddi. Come vedremo più avanti però, Oristano può contare sulla sua tradizione carnevalesca per rappresentare una meta interessante anche nei mesi di basso flusso turistico.

INQUADRAMENTO STORICO

1.2

Il territorio di Oristano risulta essere abitato già in epoca prenuragica e nuragica, e in età fenicia e romana era intensivamente coltivato a grano e vite. Furono proprio i Fenici, con la fondazione di città come Tharros e Othoca, a dare inizio al processo insediativo nel territorio in modo significativo. Con l'arrivo successivo di punici e romani nacquero altri insediamenti importanti attorno a quella che sarà poi l'area oristanese: Forum Traiani (odierna Fordongianus, conosciuta per le sue fonti termali), Cornus (attuale Cuglieri) e Neapolis furono dei significativi centri romani le cui rovine rimangono oggi a memoria del loro passato.

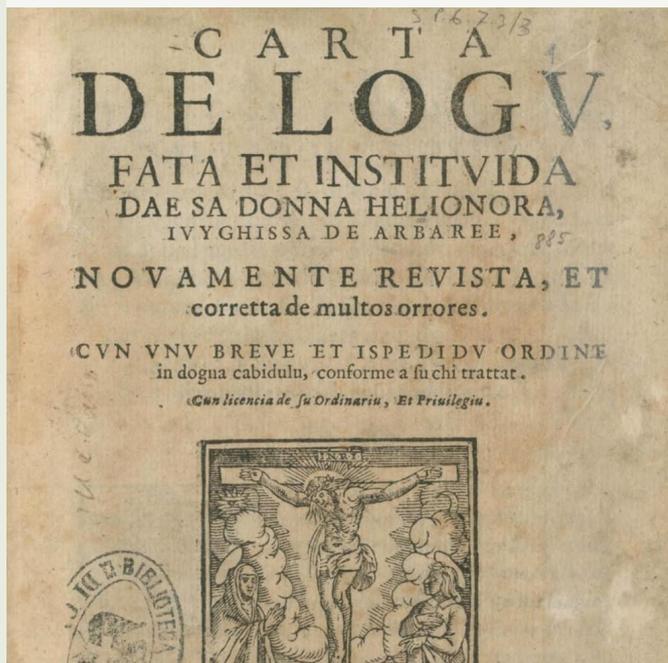
Essendo quindi circondato da importanti centri, il primo nucleo insediativo stabile di Oristano nasce in modo naturale sull'area di crocevia tra le antiche strade che collegavano queste importanti polis tra di loro e con le grandi città di Turris Libisonis (Porto Torres) e Kalaris (Cagliari). In questo luogo di confluenza di più vie si registra infatti per la prima volta all'inizio del VII secolo la presenza di un nucleo abitato dal nome di *Aristiàne*; in questo periodo ancora l'insediamento era di carattere minore, utilizzato probabilmente dai viaggiatori come tappa per riposarsi e dai commercianti come luogo d'incontro per vendere le loro merci. Per altri quattro secoli *Aristiàne* ha vissuto come piccolo centro, vedendo nascere e definirsi la divisione della regione nei quattro regni che passeranno alla storia come i Giudicati Sardi e che avranno una storia travagliata: all'inizio dell'XI secolo infatti il territorio della regione era diviso nei quattro Giudicati di *Càlari*, *Arborea*, *Torres* e *Gallura*; in particolare, *Aristiàne* sarà sotto la giurisdizione del Giudicato d'Arborea, la cui prima capitale fu l'importante città costiera di Tharros.



< 1



3 >



< 2



4 >

Fig. 1: Estensione del Giudicato d'Arborea e stemma. Fonte immagine: [https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Ghilarza_-_Chiesa_di_San_Serafino_\(11\).JPG](https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Ghilarza_-_Chiesa_di_San_Serafino_(11).JPG)

Fig. 2: Frontespizio Carta de Logu. Fonte immagine: <https://horoene.wordpress.com/2019/11/27/sa-charta-de-logu-regno-o-giudicato/>

Fig. 3: Dipinto raffigurante Eleonora d'Arborea. Fonte immagine: <https://www.cristinamuntoni.com/eroina-o-implacabile-stratega-eleonora-darborea-come-le-antiche-dee/>

Fig. 4: Statua di Eleonora d'Arborea, piazza cittadina. Fonte immagine: <https://www.comune.oristano.it/it/amministrazione/luoghi/luogo/Piazza-Eleonora-e-statua-di-Eleonora-dArborea/>

Intorno all'XI secolo però, a causa delle continue incursioni saracene, Tharros venne gradualmente abbandonata a favore di *Aristiàne*, naturalmente più protetta dalla conformazione geografica del suo territorio. E' così che nel 1070 d.C. *Aristiàne* diventa capitale del Giudicato di Arborea e cambia nome in *Aristanis*, trasformandosi in un punto di riferimento influente per la situazione geopolitica della regione e non solo.

Quella dei Giudicati sardi è una realtà amministrativa duratura che termina nel 1420 con il passaggio dei territori dell'ultimo Giudicato, proprio quello di Arborea, sotto il controllo della Corona Catalano-Aragonese.

Nel periodo in cui fu capitale giudiciale, Oristano venne interessata da importanti opere urbanistiche che riguardarono la costruzione della cinta muraria difensiva, la risoluzione di alcune problematiche legate al suo territorio ricco di fonti idriche, e l'ampliamento del suo centro abitato conseguentemente al trasferimento dei poli politico, amministrativo, religioso e commerciale in quest'area.

I Giudici d'Arborea regnarono per molto tempo sulla città e sul territorio del Giudicato d'Arborea, intessendo importanti relazioni con gli spagnoli, ma anche con genovesi e pisani, la cui presenza nella città di Aristanis è testimoniata a partire dalla sua nomina a capitale. In particolare, i Giudici Mariano IV e sua figlia Eleonora² sono delle figure estremamente rilevanti per la storia politica di Oristano e della Sardegna del tempo; questi promulgarono infatti la *Carta de Logu* (1392), importante codice di leggi in lingua sarda che regolò per tanto tempo la giustizia nel Giudicato di Arborea e, a seguito della vittoria dei catalano-aragonesi, in tutto il territorio regionale³.

Nel 1195 la città venne saccheggiata e incendiata dal Giudicato di Cagliari, ma venne prontamente liberata e ristrutturata dai Giudici d'Arborea successivi che ne potenziarono nel corso del XIII e XIV secolo le mura difensive erette dal Giudice Barisone; in particolare è sotto Mariano II che la città medievale viene dotata di un imponente sistema difensivo murario che la proteggerà nei secoli successivi e ne determinerà lo sviluppo urbano.

Con l'arrivo degli spagnoli e delle loro mire espansionistiche nella regione nel XIV secolo inizia un lungo periodo di sanguinosi conflitti, lungo il quale Aristanis rimane a capo della strenua lotta contro gli invasori catalani, fino al 1420 quando l'ultimo Giudice di Arborea Guglielmo terzo di Narbona vende il territorio del Giudicato alla Corona aragonese per 100'000 fiorini d'oro. In questo periodo il centro abitato di Oristano si era consolidato nel suo nucleo storico *intra moenia*, chiamato "*su pottu*", e nei suoi borghi esterni, estesi in particolare nella fascia sud-orientale fuori le mura e lungo gli assi viari di collegamento con le altre grandi realtà medievali.

2. La Giudicessa Eleonora è una figura estremamente importante per la città di Oristano: la sua lotta contro il dominio aragonese per l'indipendenza del suo regno la rende ancora oggi un personaggio cardine della storia identitaria di Oristano. A lei è intitolata la piazza del municipio.

3. Rimase il codice legislativo di riferimento per tutto il dominio spagnolo e fino al 1827, quando venne sostituito dal Codice di Leggi Civili e Criminali emanato dal Re sabauda Carlo Felice.

Dopo una breve parentesi di Marchesato iniziata con il Marchese d'Oristano Leonardo Cubello, discendente diretto dei Giudici d'Arborea, e finita nel 1478 con il Marchese Leonardo Alagon, Oristano diventa Città Regia del Regno di Spagna nel 1479⁴. Durante il dominio spagnolo nascono le torri costiere di avvistamento lungo tutto il territorio del golfo oristanese, conservate e visitabili ancora oggi.

4. E' in questo periodo che si vengono a formare i Gremi, associazioni di mestiere che saranno fondamentali per la storia della città.

Nel 1720 Oristano, e tutto il territorio regionale, passano sotto i Savoia entrando a far parte del Regno di Sardegna. Nel 1806 Vittorio Emanuele I promuovette l'opera di bonifica di alcune aree paludose a ridosso della città nel tentativo di liberarsi dei frequenti episodi malarici; la bonifica permise un'ulteriore espansione del centro abitato in quelle aree a nord precedentemente evitate. Insieme a queste opere necessarie per il miglioramento della salubrità della città, Oristano venne interessata da numerosi interventi architettonici di ricostruzione di alcuni edifici e facciate, nonché costruzioni ex novo di palazzi in accordo con lo stile piemontese.

Nel 1847, con la fusione tra il Regno di Sardegna e il Piemonte, la struttura amministrativa di Oristano e del Regno cambiò radicalmente, con l'estensione dello Statuto del Re Carlo Alberto nel 1848. Con l'unificazione del Regno d'Italia nel 1861 Oristano diventa Comune sotto la giurisdizione della Provincia di Cagliari. A questo periodo risalgono gli interventi di ampliamento e abbellimento del centro urbano che portarono, come in tante altre città italiane ed europee, all'abbattimento di quelle strutture che "chiudevano" l'area abitata e che al tempo versavano in stato di abbandono. E' in questo periodo che scompare gran parte della cinta muraria giudicale, insieme ad altri edifici coevi di cui oggi abbiamo solo testimonianza cartografica. Nel 1906 venne raso al suolo il complesso giudicale della Porta a Mari, con il *castrum* e la Torre di S. Filippo.

Nel 1937 viene approvato il Piano Clemente, piano regolatore redatto secondo i principi Fascisti che però non venne mai realizzato.

Dal 1945 in poi anche Oristano conobbe il fenomeno dell'inurbimento, per il quale la popolazione iniziò a spostarsi nei centri maggiori dai paesi limitrofi; il processo subì un'accelerazione nel 1974 quando la città divenne capoluogo della neonata Provincia di Oristano. In questo periodo si consolidano le forme urbane già esistenti e, a seguito dell'aumento della popolazione, la città si espande fino ad arrivare all'estensione odierna, acquisendo anche diverse frazioni.

Gli interventi di rinnovo urbano che interessarono in questi anni l'area centrale di Oristano riuscirono raramente a misurarsi con il contesto storico e in generale produssero gravi dissesti nell'organicità dell'ambiente urbano, pur

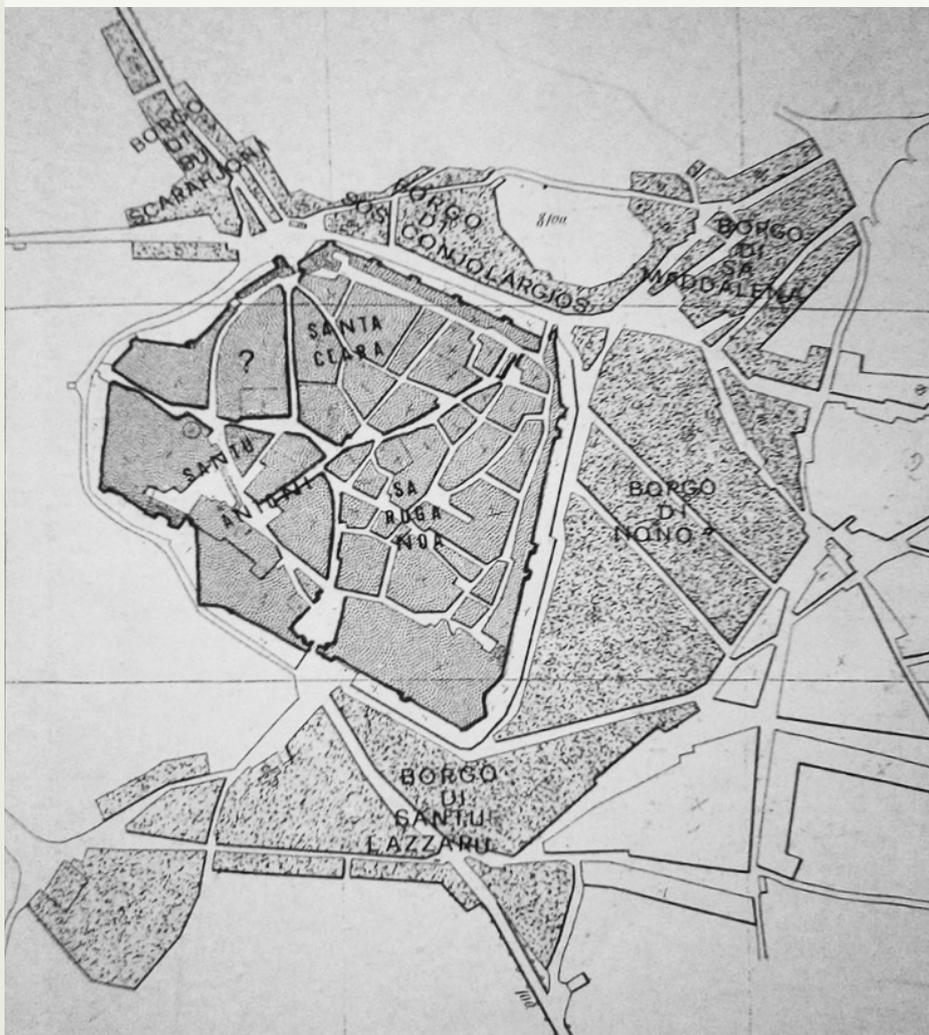


- - - Ipotesi estensione antico nucleo bizantino
- - - Primi assi di fondazione del nucleo bizantino
- - - Nuovo polo religioso di età giudicale
- - - Curia regni: palazzo giudicale e sede del potere amministrativo

< 5

Fig. 5: . Oristano giudicale, assi e nuovi insediamenti. Rielaborazione grafica

Fig. 6: . Oristano giudicale, quartieri e borghi. Fonte: MELE M. G.. Oristano Giudicale, Topografia e Insediamento, Cagliari, ETS, 1999.



< 6

rappresentando un grande momento di crescita economica per il territorio. Nacquero quindi nuovi quartieri che incarnavano le sperimentazioni urbanistiche del periodo, come Città Giardino nel settore nord-occidentale, il quartiere delle case popolari di Torangius, e le case minime del quartiere “Corea” nei pressi della stazione ferroviaria.

IL NUCLEO STORICO

Il nucleo storico di Oristano viene a definirsi nella sua attuale estensione e consistenza principalmente nel periodo giudicale, a seguito della costruzione delle sue mura difensive. Nonostante la sua nuova funzione di capitale e il conseguente nuovo impulso costruttivo dovuto all’esigenza di nuovi edifici istituzionali, la conformazione del nucleo preesistente di età bizantina non viene scalfita eccessivamente da questi cambiamenti⁵: i nuovi poli religioso e politico infatti si insediano nell’area sud-occidentale esterna alla superficie già occupata dalla popolazione, definendo sicuramente lo spostamento del centro attivo della città, ma non modificandone la distribuzione fisica. Questo determina uno sviluppo omogeneo del centro abitato, senza soluzione di continuità tra il piccolo centro bizantino e la capitale giudicale, che mantiene e sviluppa gli stessi assi principali preesistenti e che si riconoscono ancora oggi nell’attuale Corso Umberto I e via La Marmora, continuando per via Crispi e via Ciudadella de Minorca.

5. FALCHI M., ZUCCA R., *Libro de La Sartiglia di Oristano, Oristano, Editrice S’Alvure, 1996., p.44*

All’interno del nucleo storico si trovano degli ampi spazi aperti e delle strade di insolita larghezza, eventi anomali per una cittadina medievale, ma giustificabili con la vocazione antica di centro di produzione agricola: questi grandi spazi erano necessari per l’ammasso e trebbiatura del raccolto o la concentrazione degli armamenti in caso di pericolo.

La Oristano giudicale inoltre, risultava chiaramente divisa in quattro quartieri principali che derivavano il nome dall’edificio civile o religioso più rilevante e ai quali si aggiungeranno, con l’aumentare della popolazione, diversi borghi esterni alle mura che indirizzeranno lo sviluppo del centro abitato nei secoli successivi.

Le mura giudicali

Ciò che caratterizza maggiormente l’estensione del centro storico di Oristano è la costruzione delle mura e del fossato di difesa a opera del Giudice Mariano II nel XIII secolo, che volle dotare la sua capitale di un sistema difensivo imponente che ampliasse l’estensione dell’insediamento includendo le

nuove strutture per le istituzioni giudicali.

Secondo le fonti⁶ la cortina muraria, di cui non si conosce l'architetto progettista, era formata da una muratura a sacco con pietrame e malta con un rivestimento in blocchi di arenaria squadrati su una struttura di fondazione in pietra basaltica, con 4-5 porte di entrata e 28 torri a pianta quadrata disposte lungo un tracciato poligonale; larga circa due metri lungo tutto il perimetro, includeva un cammino di ronda di cui ancora oggi è visibile lo sbarco nella torre di San Cristoforo, una delle porte d'ingresso alla città. Non avendo riscontri con altre mura di difesa coeve (Cagliari, Pisa), la cinta muraria di Oristano sembrerebbe essere opera di maestranze locali che reinterpretarono i modelli del continente adattandoli ai materiali locali. L'estensione della cinta difensiva è stata calcolata di 2007 metri lineari con un'altezza di 10 metri, con torri che sveltavano di 8 metri oltre le mura e caratterizzate da inter-merlature protette da mantellate lignee.

Il perimetro di tali mura seguiva quello delle attuali Via Solferino-Via Cagliari-Via Diego Contini-Via Mazzini, con un andamento circolare abbastanza regolare fatta eccezione per la propaggine a sud che inglobava i possedimenti della famiglia regnante e uno slargo a nord che si pensa sia dovuto alla volontà di includere nel territorio *intra moenia* la chiesa di Sant'Antonio (oggi chiesa di San Mauro), presente ancora oggi a ridosso del tracciato murario. Questo complesso sistema difensivo si rivelò estremamente efficace, tanto che nessun assedio alla città di Oristano ebbe mai esito positivo per gli invasori.

L'accesso alla città era permesso attraverso quattro porte di ingresso, di cui solo una è arrivata intatta ai giorni nostri, la già citata torre di San Cristoforo. Ad oggi, in base agli studi fatti, si può risalire a quattro porte d'entrata: *Port'a Ponti*, *Port'a Mari*, *Portixedda* e la Porta di Sant'Antonio.

Port'a Ponti, anche torre di San Cristoforo, apriva le mura a Nord della città ed era chiamata così in quanto per essa si andava al ponte che permetteva l'attraversamento del fiume Tirso; edificata nel 1290, è situata in una delle piazze principali di Oristano, piazza Roma. È l'elemento meglio conservato delle mura antiche e ad oggi visitabile facilmente, con le sue scale interne e la sua arcata ogivale che incornicia lo scorcio antistante sull'attuale via Tirso. Questa struttura in arenaria è ormai solo un simbolo per la città: non riveste più la sua primitiva funzione di passaggio ma rimane a testimonianza degli antichi splendori della capitale giudicale, isolata al centro della piazza pubblica. Si costituisce di un volume principale merlato che raggiunge circa i 20 metri di altezza, sul quale se ne attesta un altro, anch'esso merlato e

6. La pianta più antica in cui compare il perimetro delle mura difensive di età giudicale fu realizzata dall'Ingegnere Rocco Capellino nel 1557.



< 9



10 >

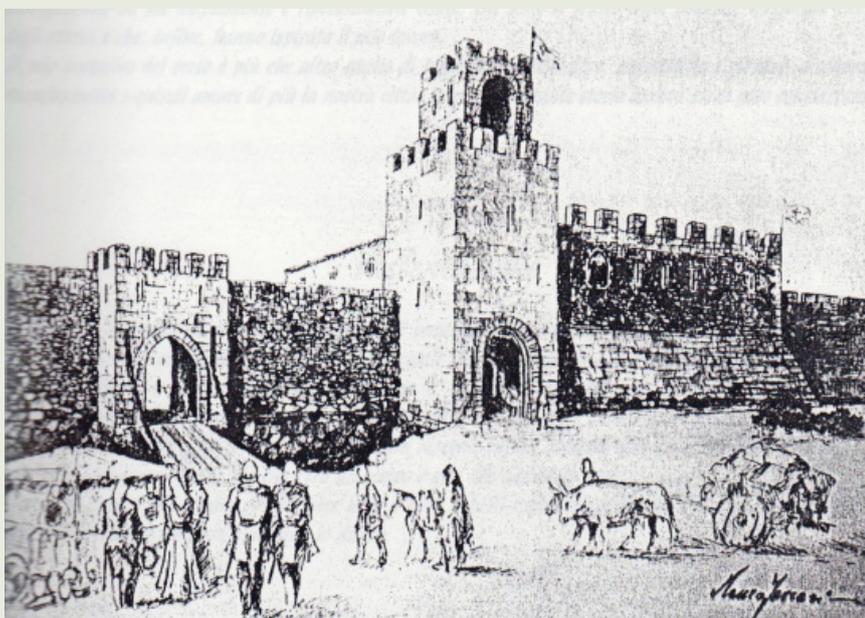


Fig. 9: . Torre di San Cristoforo oggi, piazza Roma. Fonte: <https://www.sardegnaturismo.it/it/esplora/mura-e-torre-di-mariano>

Fig. 10: . Torre di San Cristoforo, 1913-14, Vittorio Alinari. Fonte: <https://www.facebook.com/SardegnaArcheologia/photos/a.939709776096509/4119055778161877/?type=3>

Fig. 11: . Torre di San Filippo, riproduzione, Mauro Ferreri. Fonte: <http://amicomario.blogspot.com/2016/09/oristano-quando-la-voglia-di-modernita.html>

Fig. 12: . Torre di Portixedda oggi. Fonte: https://it.wikipedia.org/wiki/Torre_di_Portixedda

Fig. 13: . Mura di San Mauro oggi. Fonte: <https://www.marecalmo.org/2017/06/14/le-mura-di-oristano-e-le-sue-torri-di-eta-giudicale/>

< 11



< 12

13 >



di circa 10 metri di altezza, dove è ospitata ancora oggi l'antica campana cittadina realizzata nel 1430 per ordine del Marchese di Oristano Antonio Cubello. L'iscrizione commemorativa della sua costruzione venne incisa sul concio sovrastante l'arco d'entrata e ad oggi è conservata all'Antiquarium Arborense.

Port'a Mari, opposta alla precedente sul versante Sud-occidentale, era chiamata così perchè attraversandola ci si immetteva sulla strada che portava al mare; faceva parte di un più vasto complesso che comprendeva un'alta torre (gemella a quella già analizzata, chiamata torre di San Filippo) e il sistema del "*castrum*" giudicale. La porta di entrata alla città era una struttura meno imponente delle torri di San Cristoforo e di San Filippo, e rimase in piedi fino ai primi anni del XX secolo. Era forse l'entrata più importante, in quanto immetteva nella *Platea de sa Majoria* (attuale piazza Manno), ovvero il centro nevralgico della vita comunitaria, dove si incontravano il potere politico, quello religioso e quello commerciale: in questo luogo si affacciavano infatti la '*curia regni*' con il '*palatium regium*'⁷, mentre a breve distanza si trovavano la Cattedrale di Santa Maria Assunta e la *ruga Mercatorum*, via di mercanti e luogo delle botteghe dei cittadini genovesi e pisani⁸. In seguito al crollo della imponente torre di San Filippo nel 1837, che rappresentava un'entrata monumentale e indipendente al sistema della *fortalesa*, ovvero la residenza dei Giudici, tutto il complesso andò incontro a un veloce declino, fino alla già citata demolizione della porta d'ingresso "civile" e alla trasformazione del palazzo giudicale in caserma prima e carcere dopo.

Una terza porta d'entrata è ipotizzata nel settore orientale nell'area di Portixedda, chiamata così in quanto decisamente più piccola rispetto alle altre due torri; viene anche ricordata come *Porta de su Castellanu*, a testimonianza dell'area del Castellano alla quale permetteva l'accesso diretto⁹.

Infine si suppone l'esistenza di una quarta porta minore, chiamata di San Mauro perchè posizionata proprio di fronte alla chiesa omonima, sul fronte Nord-Occidentale; rimane parte del tratto murario che questa porta interrompeva, conosciute come mura di Sant'Antonio dal nome del quartiere medievale.

Ad oggi delle mura medievali rimangono solo pochi tratti, ma recentemente (2019) è stato realizzato un progetto di valorizzazione dell'antico tracciato murario attraverso l'uso di una segnaletica orizzontale¹⁰ che indica il percorso delle mura difensive laddove ne è sparita ogni traccia, e di totem verticali che riportano informazioni storiche sui luoghi a partire dal XIII secolo fino a oggi.

7. Testimoniato a partire dal 1263, del complesso che comprendeva palazzogiudicale e castello rimangono dei resti fortemente rimaneggiati che non permettono una chiara lettura della consistenza dell'edificio in epoca giudicale.

8. ORTU P., "*Viaggiando per Oristano. Alla ricerca storica della sua evoluzione urbana*", S'Alvure, 2015.

9. Secondo questo toponimo si può ipotizzare che fosse questa la sede del potere politico nel periodo precedente al Giudicato: secondo alcuni studi infatti il monastero di Santa Chiara sarebbe stato il palazzo residenziale del reggente.

10. Un segno sul terreno che indica il confine tra ciò che era dentro (*intra moenia*) e ciò che era fuori le mura (*extra moenia*), realizzato tramite l'impressione di alcune formule cerimoniali.



14 Fig. 14: . Indagine sulle tipologie edilizie del centro storico. Fonte: allegato PPCS B.4_Mosaico conoscenza edifici.

Tipologie insediative

La tipologia costruttiva oristanese di età giudiciale e post-giudiciale ripropone costantemente un modello insediativo impostato sulla casa a corte¹¹, costituita per lo più da edifici a pianterreno al massimo con soppalco o primo piano. La casa si estendeva all'esterno mediante tettoie in legno dette umbrachi, dove si svolgeva gran parte dell'attività lavorativa giornaliera. Da una descrizione di Vittorio Angius della metà dell'Ottocento sappiamo che il solito materiale delle fabbriche sono i laterizi cotti e crudi. Dentro e fuori le mura quasi tutte le case hanno un largo cortile dove si svolge l'attività lavorativa della casa.

Accanto a questa tipologia, estremamente diffusa nel Campidanese e espressione di un modo di vivere più rurale e "povero", si trovano però episodi di un'architettura più "ricca" e "nobiliare", con la comparsa di edifici a più piani, innestati verosimilmente su case a corte poi ampliate, che vengono a delineare il nuovo stile della nascente borghesia rurale che si stabilisce in quei piccoli centri che diventano grandi, per l'epoca, città. Questa nuova tipologia viene identificata come quella del "palattu" Campidanese: nella sua forma più semplice, presenta almeno due ambienti al piano terra e altrettanti al piano superiore, collegati da una scala che si sviluppa lateralmente o al centro dell'edificio.

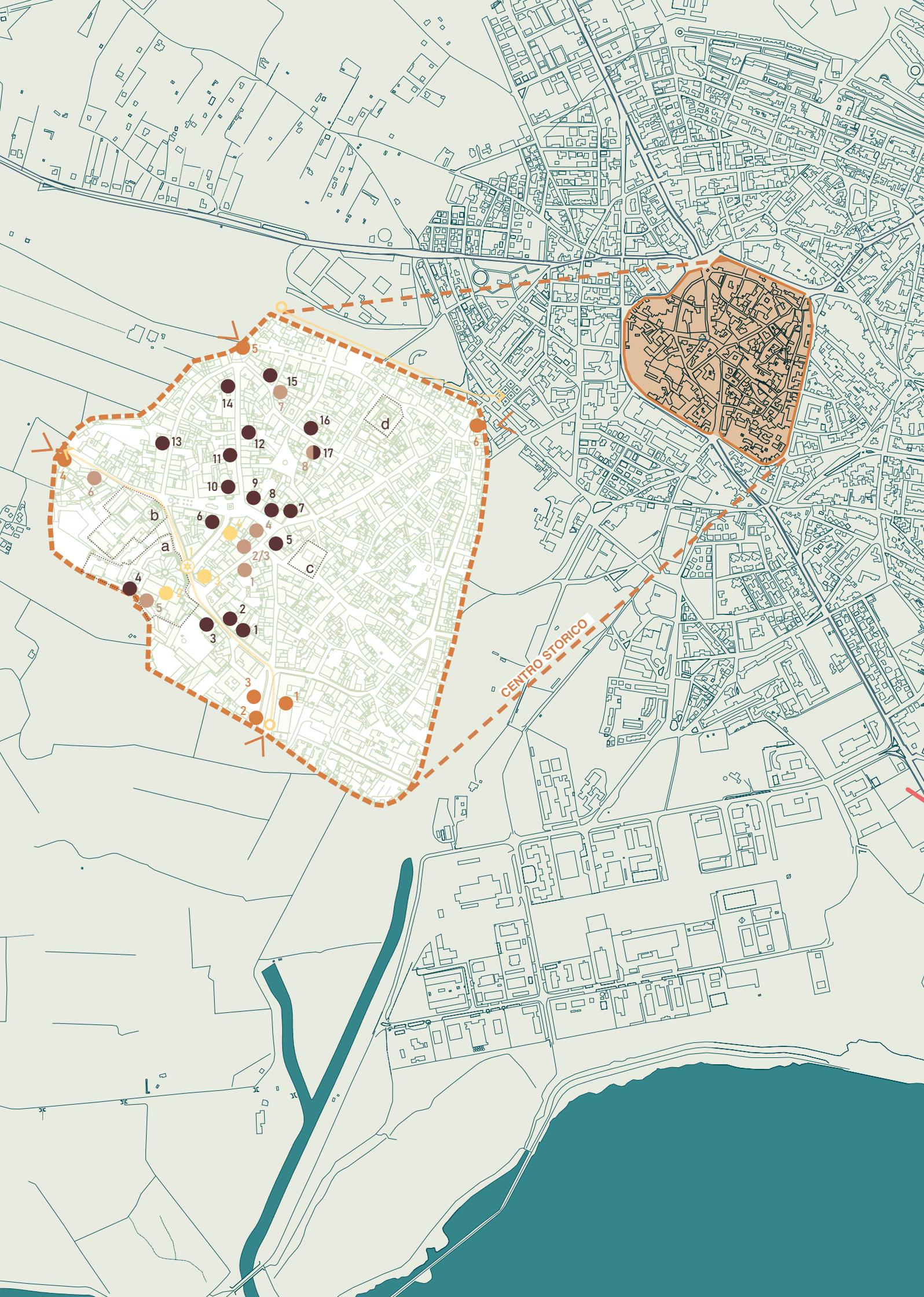
Questa coesistenza di diversi gruppi sociali nei villaggi e nei centri urbani sardi inizia quindi a essere evidente nella fase medievale, dove inoltre le divisioni della popolazione in diversi clan famigliari e a seconda della specializzazione e etnia di provenienza, portano alla formazione di nuclei urbani misti ma caratterizzati da divisioni nette tra i quartieri interni, i quali acquisiscono poi un riferimento toponomastico anche in base al "gruppo" principale che abitava il luogo¹².

Con il passaggio, dopo l'epoca giudiciale, al Regno di Spagna e all'elevazione di Oristano a Città Regia, si arriva paradossalmente a un periodo di stallo per quanto riguarda l'iniziativa edilizia nella città; gli unici interventi sembrano essere quelli di mantenimento delle mura, interessate da uno studio da parte dell'Ing. Rocco Cappellino nel 1553 per la proposta di un loro potenziamento mai realizzato. All'interno e all'esterno delle mura però, la situazione insediativa non muta significativamente, fino ad arrivare al passaggio al Regno di Sardegna con i Savoia: dopo la costituzione del Regno sardo-piemontese si erano avute alcune nuove edificazioni ad iniziativa di ecclesiastici o di cittadini facoltosi. La costruzione di nuovi palazzi da parte dei cittadini più eminenti per titolo o censo, fu ispirata al criterio della utilizzazione di aree ottenute con la demolizione delle preesistenti, modeste

11. La tipologia della casa a corte è tipica di tutto il Campidano; nell'area di Oristano e di tutta la parte settentrionale però, presenta l'anomalia della corte restrostante, e non più antistante, al corpo residenziale: singolarità che modifica radicalmente il fronte stradale e la modalità di relazione tra lo spazio pubblico e privato.

12. ORTU G. G., SANNA A., *Atlante delle Culture Costruttive della Sardegna. Le geografie dell'abitare*, ITACA, 2009

costruzioni. L'edificazione di chiese fu relativamente frequente; si trattò però di rifacimenti di antichi edifici, sì che la pianta cittadina non subì drastiche modifiche.



ORISTANO GIUDICALE

1. Palazzo Giudicale
2. Port'a Mari e torre di San Filippo
3. Piazza de sa Majoria (Piazza Manno)
4. Porta San Mauro
5. Port'a Ponti (Piazza Roma, torre di San Cristoforo)
6. Portixedda



PROMOZIONE CULTURA E TERRITORIO

1. Associazione ProLoco Oristano
2. Teatro San Martino
3. Ente Concerti "Alba Pani Passino"
4. InfoPoint
5. Museo Diocesano
6. Pinacoteca Comunale Carlo Contini
7. Teatro comunale "Antonio Garau"
8. Antiquarium Arborense



LUOGHI DI SARTIGLIA

1. La Stella
2. Cappella di San Giuseppe (Gremio dei Falegnami)
3. Sede del Gremio dei Falegnami
4. Fondazione Oristano (Centro di documentazione e studio sulla Sartiglia)



EDIFICI STORICI

1. Palazzo Tolu-Mundula
 2. Casa Canonica
 3. Palazzo Arcivescovile
 4. Seminario Tridentino
 5. Palazzo Dessi-Paderi
 6. Palazzo Campus-Colonna
 7. Palazzo della Città (Ufficio Tecnico)
 8. Palazzo Mameli
 9. Palazzo Carta-Corrias
 10. Palazzo degli Scolopi (Comune di Oristano)
 11. Palazzo Falchi
 12. Palazzo Arcais
 13. Palazzo De Castro
 14. Palazzo Colonna-Naitana
 15. Palazzo Pira-Sanna
 16. Palazzo Sambiagio (AISM)
 17. Palazzo Parpaglia
-
- a. Cattedrale di Santa Maria Assunta
 - b. Chiesa e convento di San Francesco
 - c. Chiesa e convento del Carmine (UNO)
 - d. Chiesa e convento di Santa Chiara



Fonte immagini: <https://www.oristanoturismo.it/category/palazzi-storici-oristano/>



Inquadramento edificio. Elaborazioni grafiche a cura del candidato.

15 Fig. 15: Classificazione edifici del centro storico. Fonte: allegato PPCS B.4_Mosaico conoscenza edifici.



PALAZZO DESSÌ-PADERI

Il Palazzo Dessì-Paderi prende il nome dalla nobile famiglia oristanese che decise di costruirlo a partire dal XVI secolo, occupando un'area che era precedentemente di demanio pubblico e, insieme alla superficie dell'attuale piazza Martini, andava a formare la *Platea Mayori* del nucleo abitato medievale, di fronte al Palazzo di città¹³.

Secondo gli ultimi aggiornamenti del Piano Particolareggiato Regionale e del Piano Urbanistico Comunale, accompagnato dall'analisi dell'assetto storico-culturale del centro urbano di Oristano, l'edificio viene riconosciuto avente valore storico e inserito nella lista dei beni storico-culturali del comune classificato come palazzetto (*palattu*) campidanese.

13. ORTU P., *“Viaggiando per Oristano. Alla ricerca storica della sua evoluzione urbana”*, S'Alvure, 2015.

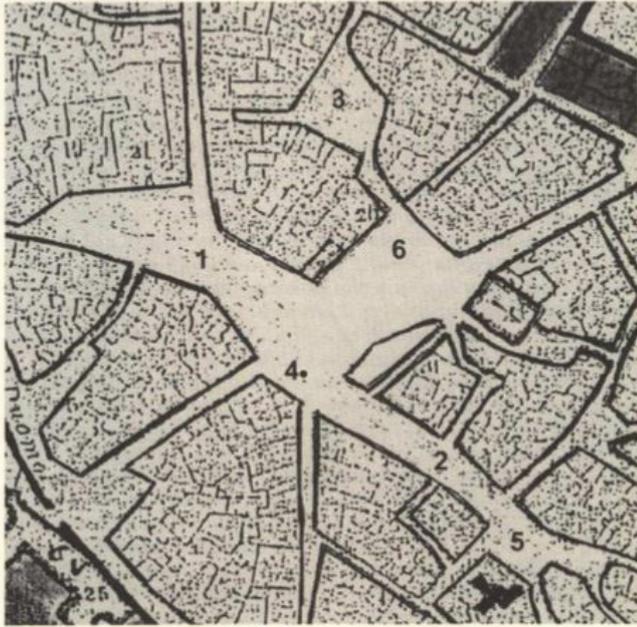
INQUADRAMENTO TIPOLOGICO E TERRITORIALE

2.1

Il *Palattu* Campidanese

Il palazzo (o palazzetto) campidanese, detto *Palattu*, è quindi una tipologia che inizia ad affermarsi in città a partire dalla Oristano giudicale, a seguito dell'emergere di diverse famiglie, nobili e non, che acquisiscono prestigio e decidono di ampliare le loro residenze o costruirne di nuove. La comparsa di questa nuova forma architettonica modifica il paesaggio urbano caratterizzato fino ad allora dai bassi fronti delle case a corte e da inizio alla formazione di un'aspetto urbano “standardizzato” che rivoluziona e in un certo grado omologa i prospetti urbani. Il *Palattu* ha fortuna come nuova tipologia insediativa anche grazie a ciò che è venuto prima di lui: le grandi case a corte dei ricchi proprietari infatti, con i loro grandi spazi aperti, si prestavano particolarmente ad interventi di addizione, ampliamento e sopraelevazione, favorendo la nascita di questi nuovi edifici pluricellulari fino quasi alla completa saturazione dello spazio all'interno del lotto.

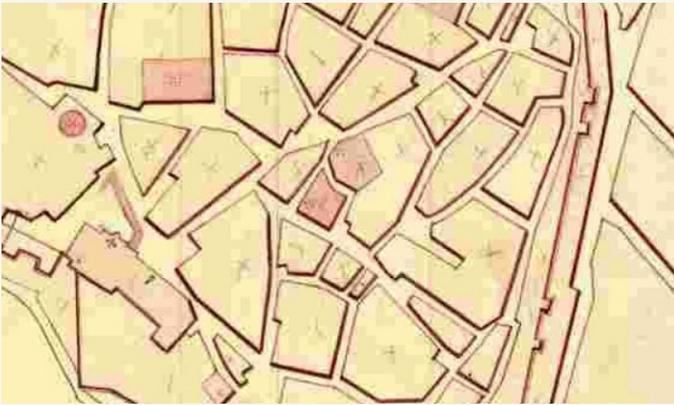
Il *Palattu* si sviluppa generalmente su due o tre piani fuori terra con la facciata di ingresso agli ambienti residenziali su filo strada. Internamente è organizzato tramite l'accostamento di più ambienti, almeno due, tutti comunicanti tra loro. La scala di distribuzione sui vari piani è solitamente presente nell'ambiente di entrata, addossata a un muro perimetrale o in posizione centrale. I soffitti, le pareti e i pavimenti presentano decorazioni



Particolare dell'antica Piazza di Città o Platea Mayori.

- | | |
|----------------------------|---------------------------|
| 1. Attuale Piazza Eleonora | 4. Pozo de la Agua Mala |
| 2. Attuale Via Carmine | 5. Pratz de Pregoni |
| 3. Attuale Piazza Corrias | 6. Attuale Piazza Martini |

< 16



< 17



< 18



< 19

Fig. 16: Ricostruzione urbanistica, Oristano nei primi anni del 1500. Fonte: ORTU P., *Viaggiando per Oristano, Alla ricerca storica della sua evoluzione urbana*, Oristano, S'alvure, 2005.

Fig. 17: Oristano, Cartografia, 1846. Fonte: <http://www.archivodistatooristano.beniculturali.it/>

Fig. 18: Catasto Terreni. Fonte: <http://www.archivodistatooristano.beniculturali.it/>

Fig. 19: Catasto 1875. Fonte: <http://www.archivodistatooristano.beniculturali.it/>

più o meno elaborate a seconda della ricchezza della famiglia proprietaria. Esternamente i prospetti sono caratterizzati dalla presenza di cornici che evidenziano le aperture e dal cornicione di coronamento o da cornici marcapiano. Solitamente si trovano affacci con portefinestre e balconi ad aggetto ridotto con balaustre in ferro dai disegni eleganti. Il portone di ingresso agli ambienti residenziali è posto sul prospetto principale ma sono presenti anche ingressi minori indipendenti per i locali di servizio come i magazzini o le botteghe. La decorazione esterna è affidata a un rivestimento lapideo o a intonaco, a seconda delle possibilità economiche e del gusto. La copertura viene realizzata tramite un incanniccato poggiato sull'orditura principale sul quale viene posato un massetto di allettamento utile al posizionamento dei coppi sardi; la tipologia realizzata in questa soluzione edilizia è più soventemente quella della copertura a padiglione, per permettere una più facile protezione di tutti gli ambienti.

Il portale di accesso alla corte, luogo simbolo della vita lavorativa delle famiglie campidanesi più povere ma meno caratterizzante nelle vite dei nobili e dei ricchi, viene spostato dalla facciata principale, che doveva essere di rappresentanza e accesso agli ambienti residenziali veri e propri, a una facciata laterale dalla quale si poteva accedere direttamente alla corte senza passare per gli ambienti residenziali.

I materiali edilizi sono quelli tipici della zona, quindi pietra basaltica e arenaria, legno, mattoni cotti e in terra cruda (i tipici *làdiri* o *ladrini*) e coppi sardi per la copertura; nei casi più ricchi si possono trovare anche elementi decorativi o tegole in ceramica. Per gli interni si trovano cementine e quadetti sardi (pianelle laterizie) nei pavimenti e controsoffitti intonacati e dipinti a nascondere l'orditura dei solai in legno e laterizio.

La Platea Mayori

Il palazzo sorge in un'area centralissima del nucleo storico di Oristano, individuata dagli studiosi come la *Platea Mayori* di epoca giudicale; doveva essere la piazza principale della vita comune cittadina, in quanto in essa confluivano cinque strade principali dall'ampiezza significativa e il cui tracciato essenziale rimane ancora oggi. E' inoltre registrata in quest'area la presenza del palazzo di città di epoca giudicale, sede dell'amministrazione territoriale, e un complesso religioso di cui rimane a testimonianza oggi la chiesa, ormai sconosciuta, e il convento di San Domenico. Secondo alcuni studi proprio questa chiesa subì intorno al XVII secolo, proprio per mano di un membro della famiglia Paderi, un riallineamento della facciata per nascondere il suo



< 20

Fig. 20: Stemma nobile della famiglia Dessi-Paderi. Immagine fotografica eseguita dal candidato durante la fase di rilievo.

originale orientamento in linea con quella che doveva essere l'antica piazza¹⁴. E' sicuramente significativo che l'attuale via La Marmora, che in origine continuava su via Ciudadella de Minorca con il toponimo di Sa Ruga Noa, fosse considerata fino agli inizi del secolo XX la via della nobiltà giudicale e che congiungesse l'antica area di Su Castellanu, a Est, con il nuovo centro economico e politico della piazza de Sa Majoria a Sud-Ovest.

Secondo le fonti catastali quindi la piazza iniziò a venir erosa dall'iniziativa privata di un'influente famiglia oristanese, che iniziò a comprarne il terreno, favorita dai suoi rapporti con gli aragonesi, e a costruirvi la sua dimora. E' proprio in questo luogo che sorge quindi Palazzo Dessì-Paderi, visto per questo da alcuni studiosi come gesto di ostentazione dell'influenza e del potere della famiglia che lo fece costruire.

14. MELE M. G., *Oristano Giudicale, Topografia e Insediamento*, Cagliari, ETS, 1999.

LA FAMIGLIA DESSÌ-PADERI

2.2

Nella storia del Giudicato d'Arborea il cognome Dessì¹⁵ è ampiamente riscontrabile come uno dei nomi più importanti tra le famiglie del luogo; spesso compare in coppia con il cognome Paderi, anch'esso conosciuto da tempi antichi. Nel 1630 i Paderi acquisirono la patente di nobiltà con Baldassarre Paderi¹⁶, ufficiale del Campidano di Simaxis, armato cavaliere il 23 Maggio dello stesso anno.

Molti dei componenti di questa famiglia raggiunsero, tra il XVI e il XVII secolo, cariche importanti nel clero e nelle magistrature oristanesi e non¹⁷, forse anche grazie al loro atteggiamento favorevole verso gli Aragonesi successivamente alla caduta del Giudicato d'Arborea.

Dal 1462 al 1485 fu Arcivescovo di Oristano Giovanni Dessì, testimone del breve Marchesato di Oristano e della sua caduta. Un suo omonimo fu "*conseller en cap*" per l'amministrazione aragonese dal 1550 al 1565 e probabilmente sempre lui commissionò la costruzione dell'attuale palazzo municipale (Palazzo degli Solopi) sito in Piazza Eleonora. A quanto si evince dai documenti d'archivio poi, in circa 80 anni i Dessì rivestirono la carica di "*conseller en cap*" per ben 17 volte su 77 elezioni. Nel 1608 Domenico Paderi fa edificare il convento dei Cappuccini di Oristano. Infine, diversi membri della famiglia divennero prelati arborensi, tra cui il famoso Canonico Dessì che rivestì poi un ruolo fondamentale nella storia della *Sartiglia* di Oristano. Tutte queste informazioni sulla famiglia Dessì dimostrano quale influenza e importanza abbia avuto questo casato nella vita oristanese tra Cinquecento e Seicento.

15. Il cognome "Dessì" deriva probabilmente da una deformazione della locuzione che indicava la provenienza dall'antico villaggio Sii (oggi Sili, diventato frazione di Oristano): "*de Sii*" -> "*Dessì*". Se si prende per buona questa analisi risulta chiara l'antica provenienza della famiglia Dessì e la loro presenza in Oristano dai tempi antichi.

16. Baldassarre Paderi donò un palazzo di sua proprietà a poca distanza da Palazzo Paderi per la fondazione del convento e chiesa di San Domenico, abitato dai Domenicani fino al 1832.

17. dal 1642 la famiglia Paderi entrò a far parte del Parlamento di Avellano, ricoprendo più volte la carica di Veguer Real (vicario del Re) fino al 1800.

1548

Insediamiento nell'area della famiglia Dessì-Paderi e inizio costruzione del palazzo per volere di Andrea Dessì-Paderi.

1842

Il palazzo appare denunciato nel testamento di Don Raimondo Dessì-Paderi. Sono registrati tre piani in elevazione con botteghe al piano terra.

1936

All'estinzione della famiglia Paderi, il palazzo viene donato all'Ospedale di Oristano.

1996

Il palazzo viene riconosciuto dalla Soprintendenza come di interesse storico-artistico. Iniziano i lavori di messa in sicurezza e consolidamento.

2005

Si rende necessario un nuovo intervento di consolidamento per le volte del palazzo.

2011

Viene segnalato lo stato di incuria delle mura esterne del cortile del palazzo che rendono pericoloso il transito. Viene chiuso vicolo Arcais.

2017

Viene firmato l'accordo di permuta tra l'ATS di Oristano e il Comune per lo scambio degli ambienti del palazzo con l'Hospice di nuova costruzione.

Foto storica: utilizzo del piano terra del palazzo per eventi, 1936.



Non è chiaro in quale momento sia nato il cognome congiunto Dessì-Paderi, ma sicuramente in Oristano nel 1500, come si può dedurre dallo stemma posto nel palazzo in esame, questi indicavano un'unica famiglia.

VICENDE STORICHE

L'edificio venne dichiarato di interesse storico-artistico solo nel 1996 dalla Soprintendenza ai Beni Ambientali, Architettonici, Artistici e Storici per le province di Cagliari e Oristano, in quanto testimonianza di un palazzo nobiliare costruito dalla influente famiglia oristanese Dessì-Paderi, come testimonia lo stemma cinquecentesco posto su un'entrata secondaria.

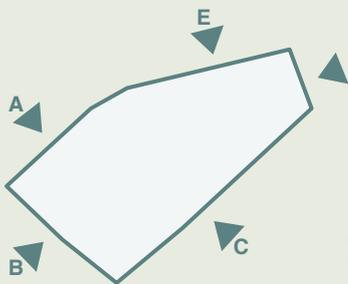
L'attuale costruzione, nelle sue trasformazioni principali, può essere datata intorno alla metà del XVIII secolo, insieme allo sviluppo urbano di via Carmine con la chiesa del Carmine e l'adiacente complesso conventuale, dal quale il palazzo risulta separato da vico Arcais.

Il palazzo residenziale inizia quindi a essere costruito nel 1548 per volere di Andrea Dessì Paderi, probabilmente a seguito della demolizione di un edificio minore prospiciente alla *Platea Majori*. Appare per la prima volta denunciato nel 1842 nel testamento di Don Raimondo descritto come sito in via della Città, indicando un piano terra e due piani alti, sette botteghe terrene verso il Convento di San Domenico, un magazzino con cortile e pozzo e un giardino con agrumi e altri alberi da frutto. Da questa descrizione è presumibile come, in origine, facesse parte del Palazzo gran parte dell'isolato attuale¹⁸, a dimostrazione dell'importanza e ricchezza della famiglia proprietaria che lo abitò appunto fino ai primi anni del XIX secolo. Anche le fonti catastali testimoniano inoltre come l'intero isolato fosse registrato sotto la proprietà della famiglia Paderi ancora fino alla fine del 1800.

E' quindi verosimile che il palazzo nacque sulla esistente via Carmine, sulla quale tralaltro è esposto lo stemma dinastico, e si espanse poi verso la piazza retrostante andando a restringere l'area della piazza pubblica e della stessa via Carmine, che dai 15 metri di larghezza si restrinse notevolmente; si arrivò quindi all'attuale conformazione dell'isolato e, nel corso dei secoli, alla sua frammentazione per il densificarsi del costruito e per divisioni ereditarie.

Nel 1936 il palazzo venne donato a tre istituti caritatevoli, sancendone poi la storia successiva. Negli anni più recenti, prima di venire dismesso, ospitò delle residenze al secondo piano e l'Ente Concerti al piano primo; gli ambienti del piano terra sono stati invece utilizzati per mostre e esposizioni.

18. Ipotesi avvalorata anche dalla relazione sull'Assetto Storico-Culturale associata alla redazione del PUC 2009 dove il palazzo Dessì-Paderi, insieme alla maggior parte degli edifici costituenti l'isolato, viene identificato da una stessa tipologia costruttiva; anche dall'analisi di alcune cartografie e ricostruzioni storiche gli edifici che ora definiscono l'isolato sembrano essere stati in passato meno frammentati e l'area che occupano risulta essere ascritta a un'unica proprietà.



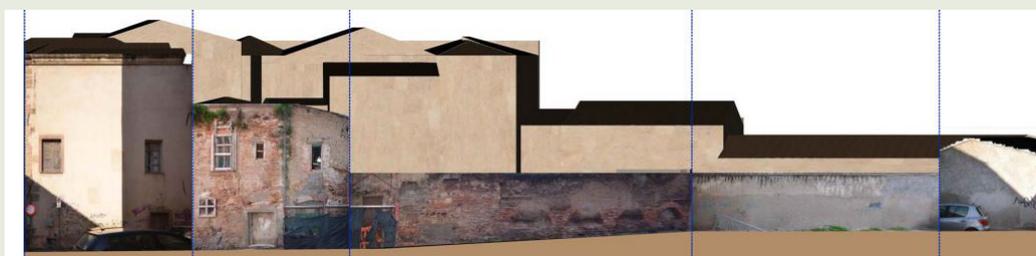
Restituzione fotografica dei fronti dell'isolato di riferimento.
 Fonte: "Quaderno per il Recupero Approvato", allegato D.4 della redazione del Piano Particolareggiato del Centro Storico, Oristano 2017.



▼
A



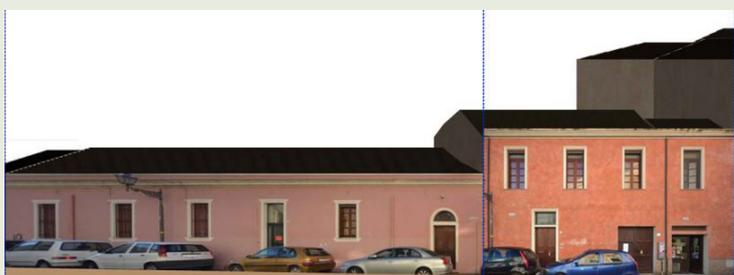
▼
B



▼
C



▼
D



▼
E

Il palazzo arriva così fino ai primi anni '90, quando alcuni problemi statici ne rendono necessario lo sgombero e la manutenzione e quando viene portato all'attenzione della Sovrintendenza: nel 1996 vengono iniziati i lavori di restauro delle volte di copertura e delle murature portanti tramite iniezioni di boiaccia, insieme al monitoraggio dei movimenti dell'apparato fondale¹⁹. Appena nove anni dopo, nel 2005, viene assegnato l'incarico per un intervento di urgenza per lavori di restauro nel palazzo per la puntellatura di alcune volte e il rifacimento di una parte della copertura. Nel 2007, quando a seguito degli interventi il palazzo era comunque rimasto inutilizzato, viene notificato dalla Polizia Municipale di Oristano un abuso edilizio sulla parte del giardino retrostante al palazzo, dove era stato sostituito il vecchio portoncino esterno con un infisso in lamiera grecata ed era stato ricavato all'interno di tale giardino un canile e una rimessa coperta in blocchi di cemento. Nel 2011 viene segnalato dalla Soprintendenza lo stato di incuria generale dello stabile e la condizione precaria di alcune murature esterne che rendono pericoloso il passaggio adiacente al palazzo (vicolo Arcais), richiedendo un intervento da parte dei proprietari dello stabile affinché mettessero in sicurezza la struttura salvaguardandone le parti di pregio; l'intervento previsto portò alla chiusura di vicolo Arcais per evitare incidenti, soluzione che permane ancora oggi. Al momento il palazzo versa in stato di abbandono e avrebbe bisogno di interventi di pulizia, indagine e consolidamento, resi comunque obbligatori dal suo status di bene vincolato.

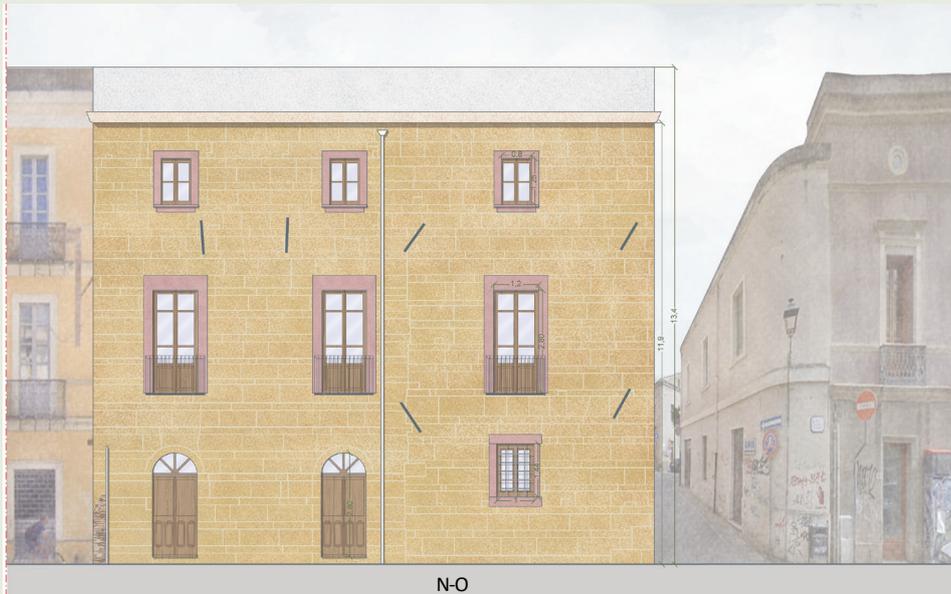
19. Secondo la relazione redatta dall'Ing. Tola in occasione dei lavori del 1996, il palazzo risulta costruito su due diverse zone fondali, che avrebbero potuto determinarne i cedimenti differenziali riscontrati sulle diverse murature del palazzo. Sempre l'Ingegnere indica anche un'altra possibile causa nelle lavorazioni per sottoservizi o perdite dell'acquedotto.

ANALISI STATO DI FATTO

Nella Oristano odierna, il palazzo risulta in una posizione ancora molto centrale, prospiciente alla piazza del Comune (Palazzo degli Scolopi) e a diversi uffici Comunali e di Promozione territoriale; è separato dal convento del Carmine, oggi sede universitaria, dal vicolo Arcais che attualmente è chiuso al traffico per problemi di sicurezza.

I prospetti principali dell'austero edificio, confinante con Vico Arcais, Via del Carmine e piazza Eleonora, si presentano in grandi blocchi di arenaria del Sinis e architravi e cornici in trachite rosso di Fordongianus. Agli spigoli presenta grandi blocchi di basalto, probabilmente materiale di recupero da altre costruzioni.

Lo stemma che ne attesta la nobile origine, posto sopra un'entrata secondaria nel prospetto minore che affaccia su vicolo Arcais, è scolpito in marmo



N-O



S-E



S-O

cipollino e raffigura uno scudo di forma ovale diviso in due parti: in quella superiore vi sono due uccelli acquatici galleggianti fra le onde posti l'uno di fronte all'altro, forse due cigni; nella parte inferiore è scolpito un pavone rivolto verso un albero. Il cartiglio intorno allo scudo riporta il nome del fondatore e l'anno di inizio costruzione (1548).

Palazzo Dessì-Paderi si presenta ad oggi libero su tre lati, due dei quali lasciano a vista il rivestimento in pietra del Sinis che conferisce un aspetto unico al palazzo rispetto ai suoi coevi, ma che lo rende sicuramente anche meno appariscente: la monotonia del rivestimento in pietra in corsi orizzontali viene spezzata solamente dalle aperture con cornici in trachite rosa; la gerarchizzazione dei piani è affidata quindi solamente alla dimensione e tipologia di queste ultime, essendo completamente assenti altri elementi decorativi come lesene, timpani o fasce marcapiano.

I materiali costruttivi sono quindi la pietra, principalmente per le fondamenta e il basamento, mattoni cotti e mattoni crudi per le strutture in elevazione e le coperture degli ambienti interni, legno per gli infissi, solai e coperture, coppi sardi per il tetto; le decorazioni sono affidate a intonaci e pitture per pareti e soffitti, mentre i pavimenti vengono decorati con l'ausilio di piastrelle laterizie (quadretti sardi) e cementine decorate.

Il prospetto principale, nel disegno originale, doveva essere quello Sud-Ovest, più lungo rispetto agli altri due e quinta scenica di grande impatto per chi, dalla *Plaza de Sa Majoria* (sede della residenza dei Giudici e quindi fulcro della vita amministrativa e politica), scendesse verso la ormai scomparsa *Platea Mayori*. Il prospetto risulta esteso per 34,45m e alto 12m e presenta sette aperture per piano. In particolare, al piano terra sono presenti sei finestre (100cmx140cm), con grate di ferro a protezione dell'apertura, e il portone d'ingresso (160cmx280cm); al piano nobile presenta sempre sette aperture tutte uguali (120cmx195cm) e infine al secondo e ultimo piano le sette aperture (80cmx130cm) sono sormontate da un muretto d'attico che nasconde alla vista la gronda.

Il prospetto Nord, che invece guarda sull'attuale Piazza Eleonora, è molto meno esteso del primo con i suoi 15m di altezza, è presenta a ogni piano solo tre aperture; se al piano secondo le misure sono invariate rispetto al primo prospetto, al piano nobile abbiamo invece tre portefinestre (120cmx280cm) con balconi poco sporgenti con soletta in pietra sorretta da mensole delicate in ferro e ringhiera, sempre in ferro, con motivi semplici in stile liberty, che



Arenaria del Sinis

Le due facciate principali del palazzo sono interamente rivestite in blocchi di Arenaria del Sinis disposti in corsi orizzontali alternati e non allineati.



Muratura mista

Sempre nel prospetto Sud-Est, la muratura mista in pietra locale e mattoni è lasciata a vista. Verosimilmente la stessa tipologia costruttiva compone il resto del palazzo.



Trachite rosa

Le cornici e i davanzali delle aperture sono realizzate in blocchi di Trachite sarda rosa.



Muratura in *ladiri*

Tipica del Campidano, la muratura in mattoni di terra cruda (chiamati *ladiri* o *ladrini*) è riscontrata sul prospetto Sud-Est del palazzo e in alcuni suoi muri interni.



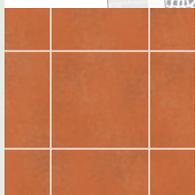
Intonaco

Il prospetto a Sud-Est, dove è esposto lo stemma nobiliare, non è rivestito in pietra ma intonacato, similmente agli altri palazzi presenti nelle vicinanze.



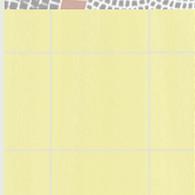
Copertura in coppi

Il manto di copertura, in parte recentemente ristrutturato, è formato in coppi sardi posti sulla tradizionale orditura in travetti di legno e incanniccato.



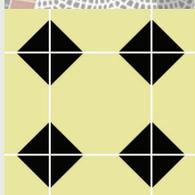
Piastrelle in cotto 30x30cm

Pavimentazione installata in occasione degli ultimi lavori di restauro del palazzo. Piastrelle disposte su fasce allineate.



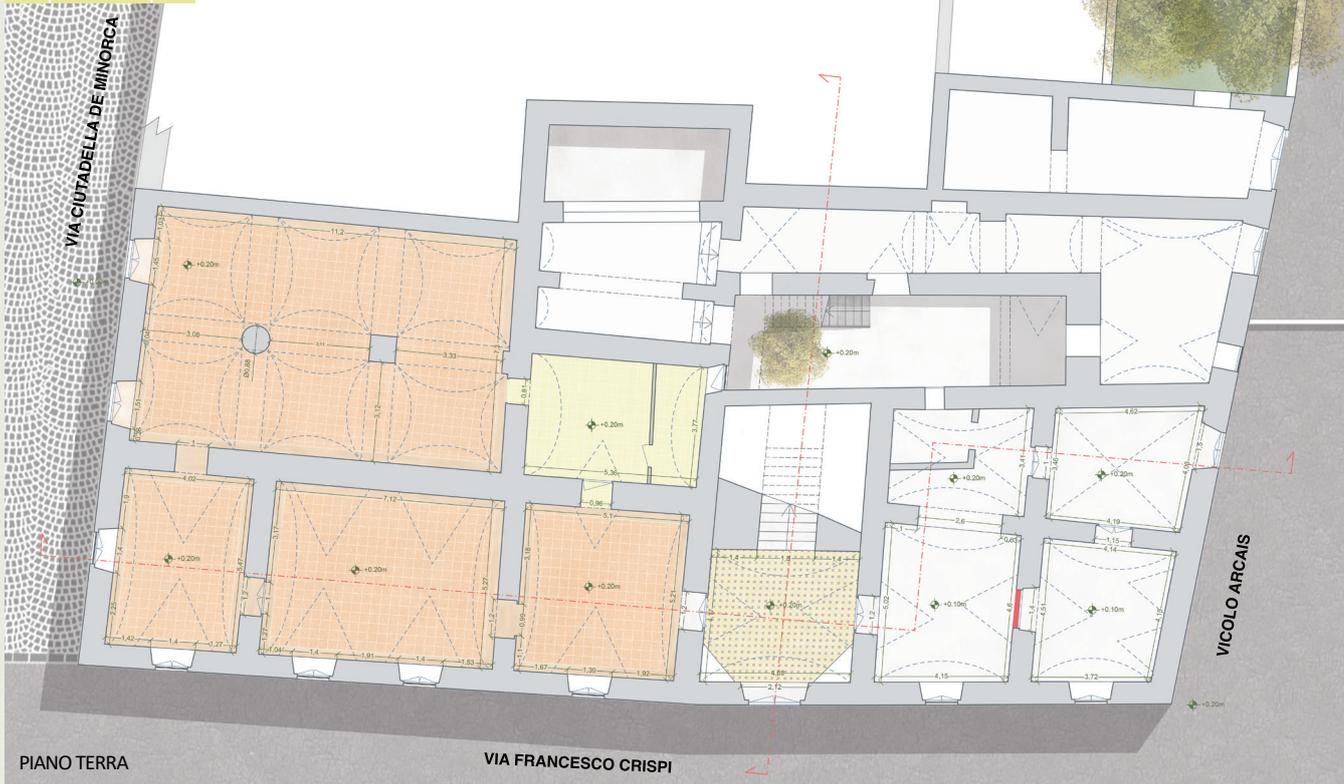
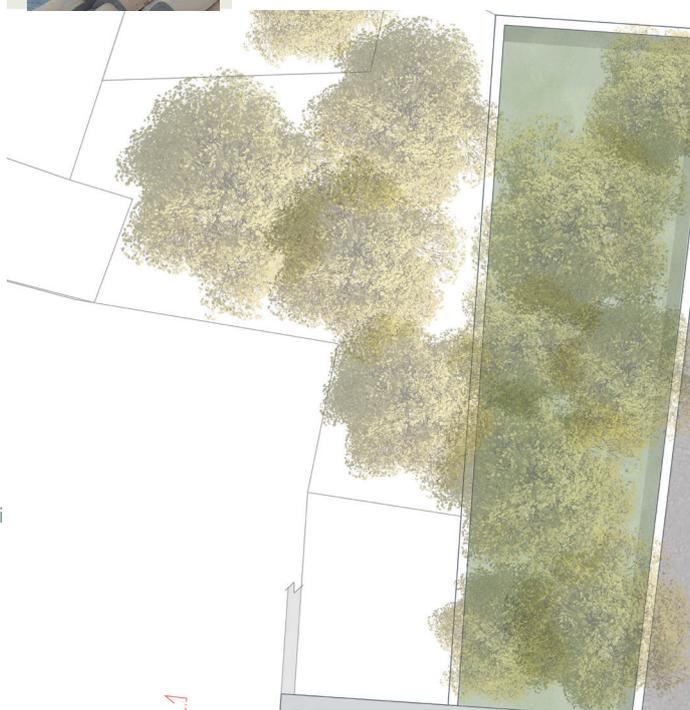
Piastrelle in ceramica 30x30cm

Pavimentazione installata in occasione degli ultimi lavori di restauro del palazzo. Piastrelle colorate a campiture uniformi disposte su fasce allineate.



Cementine 20x20cm

Pavimentazione originale in cementine quadrate colorate in pasta con decoro a rombi neri su sfondo ocra.



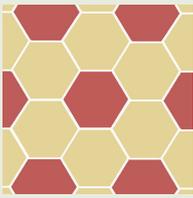
regalano leggerezza a un prospetto caratterizzato dalla monotonia massiccia e orizzontale della pietra; infine al piano terra, oltre a una finestra con grate del tutto simile a quelle del prospetto S-O, è consentito l'accesso agli ambienti tramite due porte (120cmx220cm) sormontate da altrettanti archi con sopra luce a tutto sesto.

L'ultimo prospetto libero, infine, è quello che ad oggi fronteggia il chiosco del Carmine (sede UNO) e che probabilmente in origine era il principale accesso all'isolato Paderi e alla corte del palazzo, come suggerito dalla presenza dello stemma nobiliare (che dichiara anche in qualche modo l'importanza del prospetto stesso) e di un portone largo di accesso. Con orientamento Sud-Est, è l'unico prospetto intonacato e non rivestito, il che ci permette con maggiore facilità di studiare la composizione della muratura. Rispetto agli altri due prospetti, questo è molto meno regolare e, formato da due corpi di diverse dimensioni (10,3mx11,5m il primo e 9mx7,5m il secondo), rende chiaramente visibile come sia stato realizzato con materiali e tecniche differenti, probabilmente anche in tempi differenti: è infatti possibile notare come la parte in alto a destra del prospetto presenti una muratura in mattoni di terra cruda (*l'àdiri*) mentre il resto del prospetto presenta una struttura mista con conci di pietra e mattoni cotti tenuti insieme da malta.

Le poche aperture presenti risultano disallineate e di dimensioni variabili, in particolare non vi sono aperture al secondo piano, mentre al piano nobile figurano tre finestre (120cmx195cm) e altre tre aperture, di cui una ottagonale²⁰ realizzate probabilmente in tempi successivi; al piano terra vi sono tre portoni d'ingresso, due dei quali portavano probabilmente direttamente alla corte del palazzo, mentre il meno ampio (115cmx210cm) immette al piano terra negli ambienti confinanti con la corte interna; è proprio sopra questo portone che è posto lo stemma nobiliare dei Paderi con l'anno di fondazione del palazzo.

Il palazzo ha una superficie totale di circa 480 mq, distribuiti sui tre piani in elevazione. L'ingresso principale è posto sul fronte più lungo, quello su via Carmine; a livello strada, il portone immette nell'androne di ingresso direttamente davanti alla prima rampa dello scalone distributivo in muratura. A destra e sinistra una serie di ambienti comunicanti utilizzati probabilmente originariamente come magazzini e botteghe, funzione supportata dalle fonti d'archivio. Altri due accessi, con la soglia a 20 cm dal livello stradale, sono posti sul fronte corto su via Ciutadella de Minorca; tramite queste aperture si entra direttamente nella grande sala con pilastri utilizzata fino a tempi

20. Le piccole aperture ottagonali sono un elemento frequente nei palazzi nobiliari oristanesi, per cui ancora non si è ancora trovata una precisa motivazione.



Cementine \varnothing 30cm

Pavimentazione originale in cementine esagonali colorate in pasta a campiture uniformi color ocra e porpora.



Cementine 20x20cm

Pavimentazione originale in cementine quadrate colorate in pasta a campiture uniformi color terracotta. Piastrelle disposte in fasce allineate.



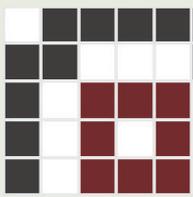
Cementine \varnothing 30cm

Pavimentazione originale in cementine esagonali colorate in pasta a campiture tripartite color ocra, porpora e nero.



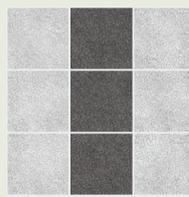
Cementine 20x20cm

Pavimentazione originale in cementine quadrate colorate in pasta a campiture uniformi color bianco e nero. Decoro a scacchiera.



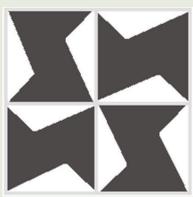
Cementine 20x20cm

Pavimentazione originale in cementine quadrate colorate in pasta a campiture uniformi color bianco, porpora e nero. Decoro a rombi allineati e concentrici.



Cementine 20x20cm

Pavimentazione originale in graniglie quadrate color grigio e nero. Piastrelle disposte su fasce allineate.



Cementine 20x20cm

Pavimentazione originale in cementine quadrate colorate in pasta con decoro geometrico nero su sfondo bianco.



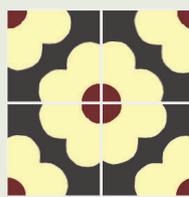
Cementine 20x20cm

Pavimentazione originale in graniglie quadrate con frammenti colorati su sfondo giallo. Piastrelle disposte su fasce allineate.



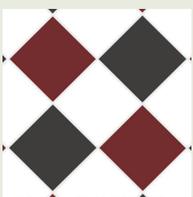
Cementine 20x20cm

Pavimentazione originale in cementine quadrate colorate in pasta a bande rotte a 45° color porpora e rombi neri su sfondo bianco.



Cementine 20x20cm

Pavimentazione originale in cementine quadrate colorate in pasta con decori floreali color ocra e porpora su sfondo nero.



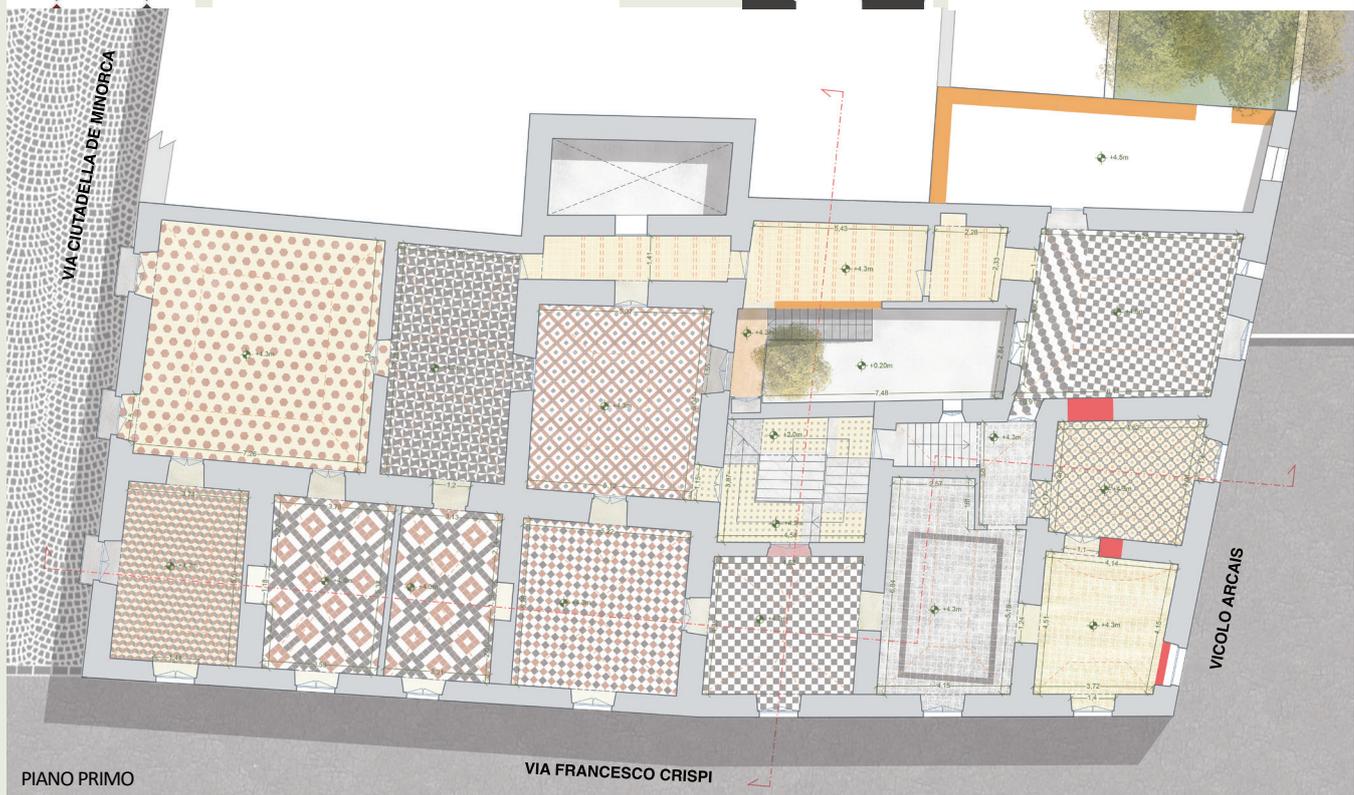
Cementine 20x20cm

Pavimentazione originale in cementine quadrate colorate in pasta a campiture uniformi color bianco, porpora e nero. Decoro a scacchiera con rotazione di 45°.



Cementine \varnothing 30cm

Pavimentazione originale in cementine esagonali colorate in pasta a campiture uniformi nero e bianco. Decoro a fasce diagonali.



recenti per esposizioni. Un ulteriore ingresso indipendente si trova sul fronte destro dell'edificio, su vico Arcais: un altro portone, con soglia a filo strada, immette negli ambienti comunicanti a destra della sala d'ingresso.

Al piano primo troviamo gli ambienti di rappresentanza sul blocco sinistro (via Ciudadella de Minorca-via Carmine), mentre il blocco destro sembrerebbe dedicato agli ambienti di servizio come le cucine. Al piano si accede da tre ingressi, uno dei quali (probabilmente quello utilizzato dalla servitù) a un livello molto più basso rispetto agli altri due, che raggiunge poi il piano degli ambienti tramite una rampa di scale autonoma. Gli ambienti del blocco sinistro del palazzo sono indubbiamente quelli più nobili di tutto l'edificio, per ricercatezza delle decorazioni a pavimento e sulle volte; di particolare interesse sono infatti le decorazioni delle volte degli ambienti che affacciano su piazza Eleonora e il lucernario ovale che "buca" il secondo piano e permette l'illuminazione di un ampio disimpegno. Il blocco destro, affacciato su via Carmine e vico Arcais, presenta invece ambienti meno ricchi e studiati: una successione di ambienti squadrati che girano attorno alla corte interna e portano all'ambiente interessato dal crollo delle strutture murarie esterne. Da questo ambiente era possibile raggiungere, tramite scala esterna, il cortile sottostante.

Al secondo e ultimo piano troviamo gli ambienti probabilmente dedicati originariamente alle camere da letto, a giudicare dalla minore altezza dei soffitti e dalle partizioni più serrate. Negli ultimi anni di utilizzo dell'edificio (metà XXI secolo) in questo piano erano stati ricavati degli appartamenti indipendenti, operando degli interventi per il loro adeguamento che ancora oggi sono distinguibili. Anche qui vi sono tre ingressi posti su livelli diversi che immettono a una serie di ambienti comunicanti dalle forme squadrate. Sono presenti i servizi igienici e i balconi che danno sulla corte interna sono stati murati per guadagnare metratura.

Per quanto riguarda la sua situazione di abbandono, si è riscontrato in alcuni punti come la copertura abbia ceduto, dando l'uogo a infiltrazioni d'acqua e permettendo l'ingresso dei volatili. Internamente il palazzo non sembra essere affetto da gravi problematiche statiche, anche a seguito degli interventi di restauro e consolidamento già realizzati nel corso degli ultimi trent'anni. Le problematiche di degrado riscontrate da un'analisi visiva sono ascrivibili al semplice disuso e incuria, quando non riconducibili alla scarsa attenzione alla ripulitura e sistemazione degli ambienti a seguito degli interventi già citati. Infine, il cortile risulta inaccessibile in quanto la via che ne permetteva l'ingresso è stata interdetta al traffico per il pericolo di crollo della muratura

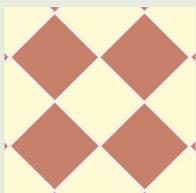
Planimetria e materiali. Elaborazioni grafiche a cura del candidato



Piastrelle in cotto 20x20cm
 Pavimentazione originale in piastrelle quadrate in terracotta disposte in fasce orizzontali sfalsate.



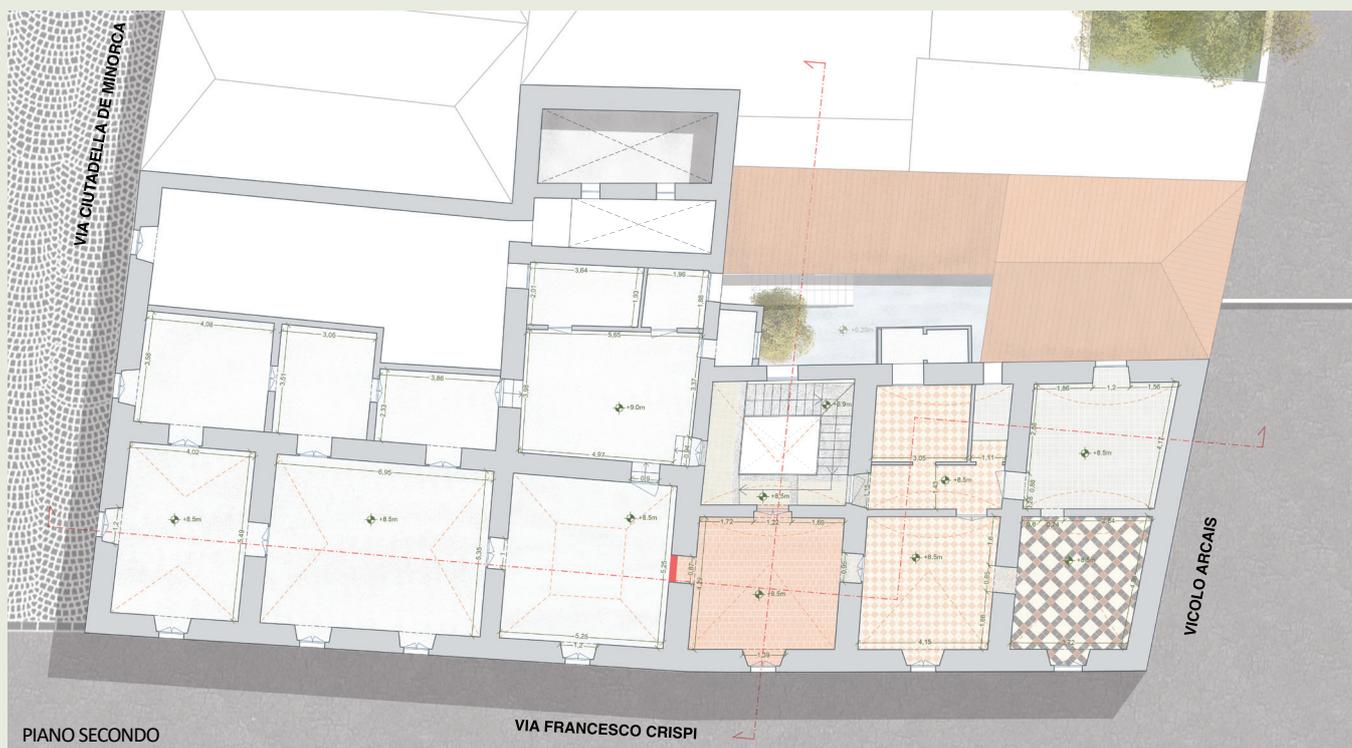
Cementine 20x20cm
 Pavimentazione originale in cementine quadrate colorate in pasta a campiture uniformi color ocra, porpora e nero. Decoro a reticolo con rotazione di 45°.



Cementine 20x20cm
 Pavimentazione originale in cementine quadrate colorate in pasta a campiture uniformi color ocra e terracotta. Decoro a scacchiera con rotazione di 45°.



Cementine 20x20cm
 Pavimentazione originale in graniglie quadrate coloro grigio disposte in fasce allineate.



perimetrale del cortile stesso. Dall'esterno è possibile comunque osservarne lo stato di abbandono e degrado.



< 22

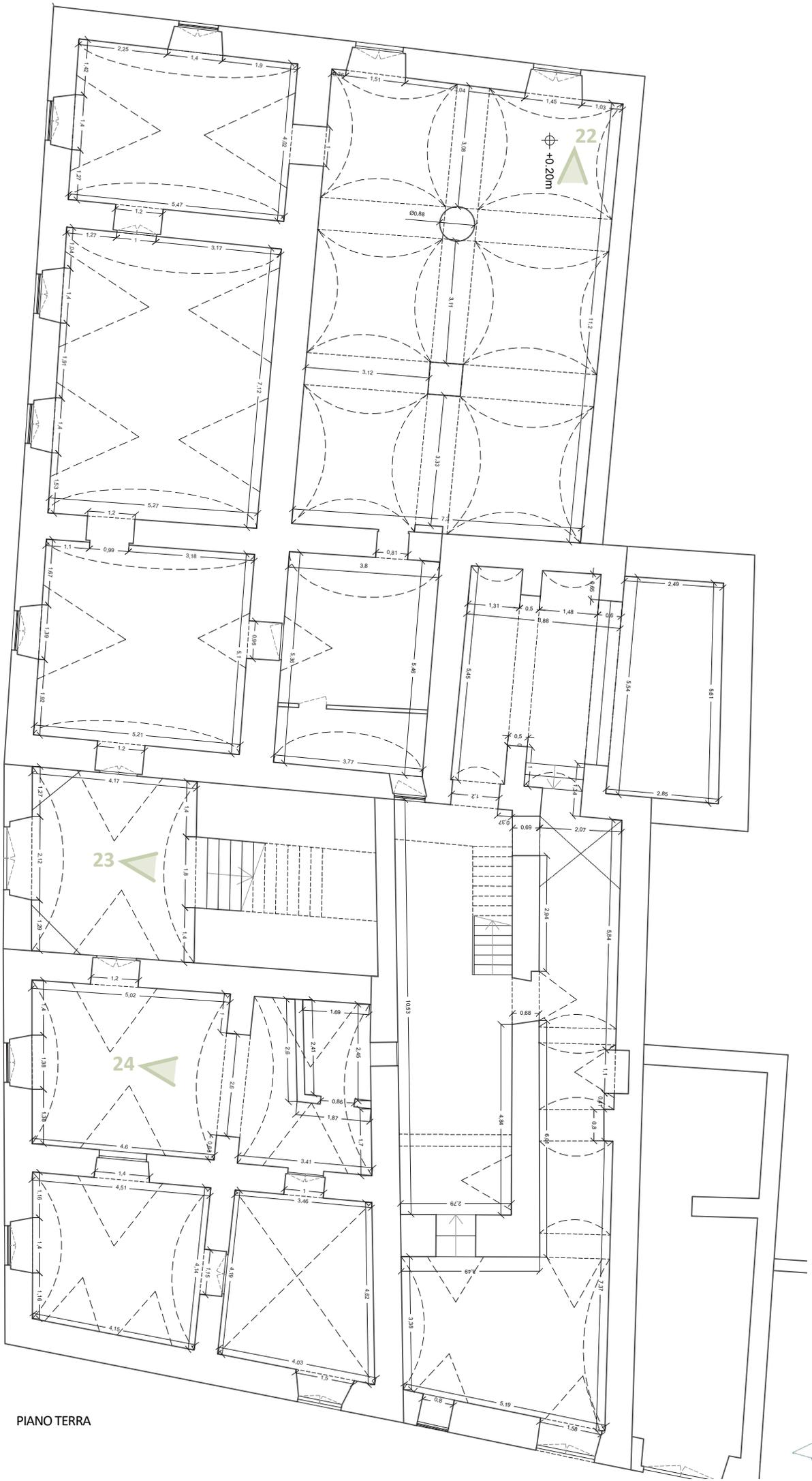


< 23



< 24

Fig. 22, 23, 24: Immagini fotografiche eseguite dal candidato durante la fase di rilievo.





< 25



< 26



< 27



< 28

Fig. 25, 26, 27, 28: Immagini fotografiche eseguite dal candidato durante la fase di rilievo.



PIANO PRIMO





< 29



< 30

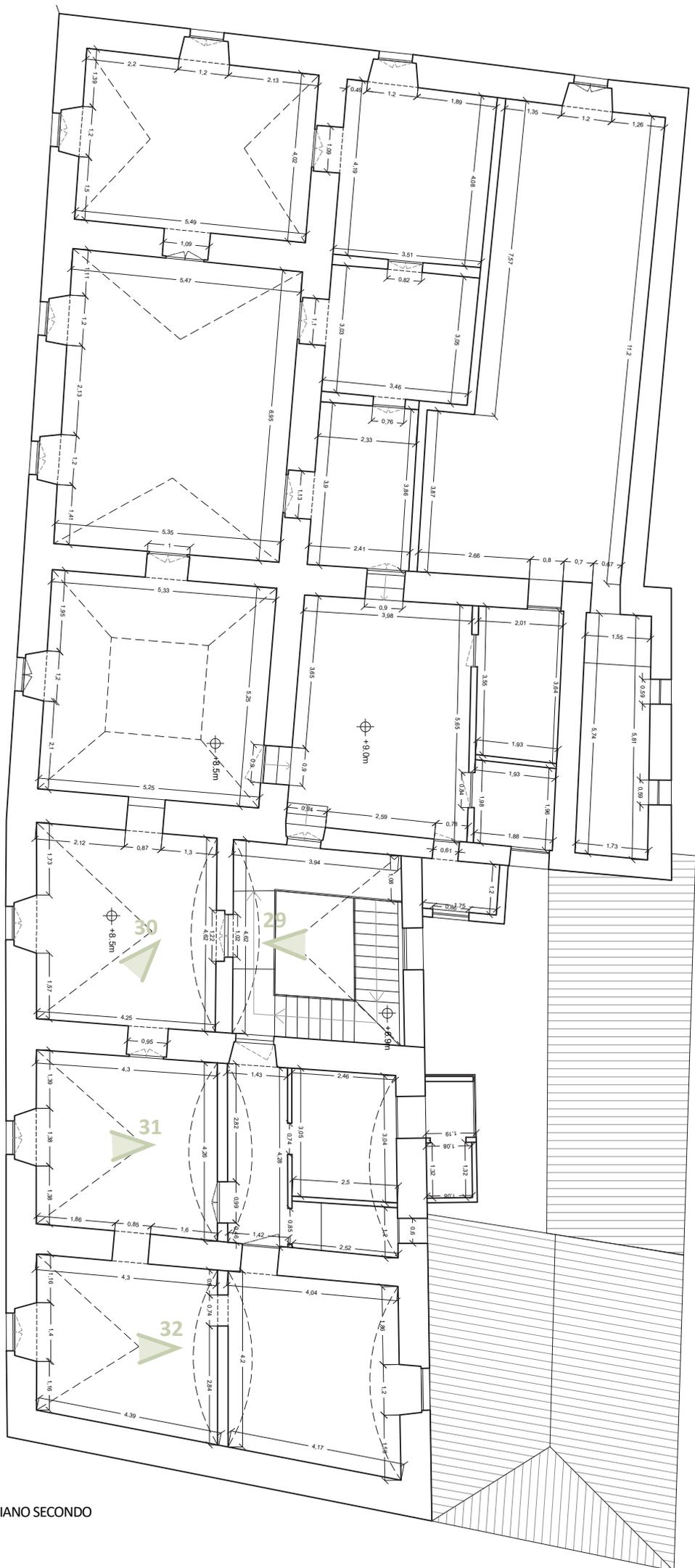


< 31



< 32

Fig. 29, 30, 31, 32: Immagini fotografiche eseguite dal candidato durante la fase di rilievo.





LA SARTIGLIA

Le giostre e i divertimenti a cavallo sono documentati nella città di Oristano sin dal XVI secolo. L'Archivio Storico Comunale custodisce numerose attestazioni dell'organizzazione di diverse forme di divertimento equestre, organizzate in occasione di eventi straordinari quali nascite o matrimoni di principi, già dall'epoca della presenza spagnola. Nel Cinquecento e nel Seicento il ruolo di "mantenidores", i cavalieri con l'alto compito di guidare i momenti di festa a cavallo, era ricoperto dalle autorità del consiglio civico cittadino, le stesse che disponevano l'organizzazione delle feste. A partire dai primissimi anni del XVIII secolo i gremi, le antiche corporazioni religiose di mestiere, assunsero un ruolo da protagonisti nelle celebrazioni cittadine: le autorità civiche, dopo aver deliberato l'organizzazione delle feste, erano solite invitare tutti i sette gremi cittadini a prendere parte alle giornate di festa, chiamati a mettere in scena la propria dimostrazione di festa.

"Nella mente di ogni oristanese, cittadino o del contado, trova posto Eleonora d'Arborea, che nel mito incarna lo spirito eroico ed il sogno libertario delle genti; in ogni cuore oristanese albera la Sartiglia, che ad ogni Carnevale rinnova atavici stimoli di riti propiziatori, sensazioni umanistiche di gusto alla vita, esaltazioni folkloristiche di valori sardi nazionalisti."

_ Storia Della Sartiglia Di Oristano- Falchi M., Zucca R., S'alvure, 1994.

La *Sartiglia* è una caratteristica corsa di cavalli che prende luogo a Oristano nell'ultima domenica e martedì di Carnevale e vede impegnati i migliori fantini della città, nonché tutta la comunità nei festeggiamenti. La manifestazione odierna è frutto di numerosi riti, cerimoniali e tradizioni che nel corso dei secoli ne hanno caratterizzato lo svolgimento. Diventata da tempo patrimonio riconosciuto della città, essa ne rappresenta la storia, la memoria e l'anima, incarnando sicuramente un aspetto fondante dell'identità Oristanese.

I primi documenti ufficiali ritrovati in cui si fa riferimento alla giostra a Oristano risalgono ai primi anni del XVI secolo, si ritiene tuttavia che questa fosse già conosciuta e partecipata ai tempi della Giudicessa Eleonora (1347-1403). Dal nome della manifestazione stessa e delle sue maschere si può

PERCORSI E LUOGHI



LEGENDA

- Tracciato mura medievali
- ||||| Corsa alla Stella
(percorso attuale)
- ● ● Corsa all'Anello*
(percorso Cinque-Seicentesco)
- \\\\\\\\ Percorso Pariglie

*non vi sono fonti certe riguardo l'esatto percorso seguito, qui ipotizzato.

dedurre infatti l'importazione spagnola della Giostra, e sapendo che i rapporti tra i Giudicati, in particolare quello di Arborea, e la Corona di Aragona sono ben documentati e che la presenza di giostre cavalleresche di questo tipo è attestata nelle diverse città regie della Sardegna a partire dal XII secolo, non è difficile ipotizzarne la sua organizzazione in occasione di festeggiamenti liturgici o laici anche prima rispetto ai documenti citati.

Sono numerosi infatti i documenti che registrano l'esecuzione di corse all'anello, per diversi motivi, nelle città regie della Sardegna a partire dal 1500: dalle feste popolari alle nascite e matrimoni reali. Ben presto, in Sardegna come in Europa, a queste giostre nobili si affiancarono quelle più popolari organizzate dai Gremi dei lavoratori, dove spesso venivano fatti correre non i nobili cavalli ma altri animali come oche, gatti, agnelli e galline, e che con il passare del tempo presero, soprattutto a Oristano, una connotazione piuttosto spettacolare.

Attualmente la manifestazione della Sartiglia, evoluta e arricchita, è organizzata dalla Fondazione Oristano, già Fondazione Sa Sartiglia dal 2006, e dai due Gremi protagonisti della giostra: Gremio dei Contadini e Gremio dei Falegnami, che rispettivamente corrono la giostra nell'ultima domenica e nell'ultimo martedì di Carnevale. Il lunedì è invece dedicato alla *Sartigliedda*, una variante recente destinata ai giovani cavalieri.

Il lavoro della Fondazione Oristano per organizzare, promuovere e preservare la tradizione della Sartiglia è accompagnato dall'operazione costante di ricerca e studio di cui si occupa il Centro di Documentazione e Studio sulla Sartiglia fondato nel 2007, che ha portato nel 2011 all'apertura dell'allestimento espositivo permanente sul tema, situato nell'attuale sede della fondazione in via Eleonora.

Ad oggi la *Sartiglia* è l'ultima corsa all'anello nella variante della stella forata che si corra in Sardegna, e una delle poche manifestazioni di questo genere rimaste nel continente Europeo.

Un aspetto fondamentale della *Sartiglia* è che questa deve svolgersi in qualsiasi condizione climatica o storica, per scongiurare carestie e disgrazie. Questo significa che la Corsa deve svolgersi anche in tempi di guerre e calamità: durante gli anni del secondo conflitto mondiale la *Sartiglia* si è svolta con la sola presenza di *Su Componidori* che ha eseguito i suoi riti propiziatori ma senza la corsa; recentemente, a causa della pandemia di Covid-19, *Sa Sartiglia 2021* è stata cancellata, mentre nel 2022 si è tenuta ma in forma ridotta.



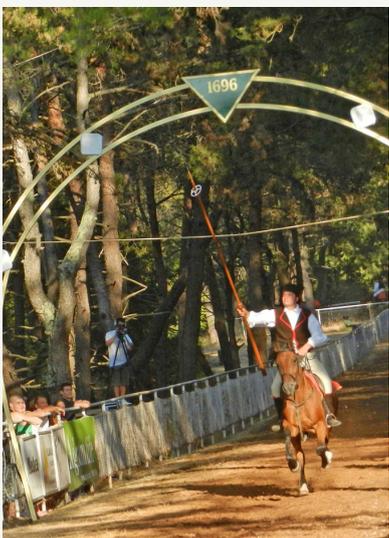
Sartiglia di Oristano



Ensortilla de Minorca (Spagna)



Alka di Sinj (Croazia)



Giostra Cavalleresca di Sulmona



Giostra di Barban (Croazia)



Giostra di Zante (Grecia)

La corsa all'anello in Europa

Il continente Europeo vanta una ricca lista di tradizionali giostre cavalleresche, offerte dalle istituzioni ai cittadini come espressione di prestigio e per tenere contente le masse. Il primo documento ufficiale che le registri in Italia sono gli Statuti di Ascoli Piceno del 1377, dove viene descritta la modalità di esecuzione del gioco della quintana. Del 1448 è il documento che testimonia la presenza della corsa all'anello a Foligno, e anche a Roma si correva durante il Carnevale, come testimoniato da una lista delle spese sostenute per una corsa a cavallo del 1456, sotto Papa Callisto III. Nel corso del '500 risulta che si corressero corse all'anello in città italiane come Perugia, Orvieto, Nani.

Guardando al continente Europeo, in Francia la prima corsa all'anello di cui si ha notizia è del 1547, e anche in Germania sono attestate con sicurezza a partire dal 1562 in occasione di matrimoni principeschi e feste. La Spagna è forse la nazione che più ha fatto sue questo tipo di manifestazioni: la prima *sortija* celebrata nel suo territorio è testimoniata a Jaèn in Andalusia nel 1461, in occasione di una festa popolare. Proprio da queste testimonianze spagnole si evince quanto la *Sartiglia*, nei nomi e nei suoi riti, ne sia chiaramente erede: dove a Oristano si ha la maschera, in Spagna figura il '*falso visaje*', *su stoccu* si ritrova in *l'estoque*, e così via fino ad arrivare alla testimonianza secondo la quale Don Miguel Lucas de Iranzo, organizzatore della *sortija*, decise di far correre la giostra anche il martedì di carnevale (*el martes de Carnestollendas*).

Ancora oggi sono numerose le giostre e i tornei equestri organizzati nelle città italiane e europee nelle occasioni più diverse, come ad esempio la Quintana di Foglino, la Corsa del Saracino di Arezzo, l'Ensortilla di Minorca o l'Alka di Sinji in Croazia. La forte componente teatrale di queste manifestazioni deriva probabilmente dal recupero dell'arte del teatro stesso avvenuto dopo il periodo medievale, che ha portato alla riscoperta della gioiosità e del divertimento della cultura di piazza, permettendo il successo di queste manifestazioni carnevalesche.

Notizie storiche

La corsa all'anello come giostra cavalleresca vanta quindi antiche origini, probabilmente portata in Occidente dai Crociati intorno al XII secolo e diffusa soprattutto nei paesi spagnoli, ma in tutta l'Europa medievale. Questa particolare declinazione prende il nome dal catalano *Sortilla* che a sua volta deriva dal latino *sorticula*, ovvero appunto 'anello'. Alla tradizione

1543

Donazione del fondo rustico per l'organizzazione della giostra.

1547

Primo evento di *Sortilla* a Oristano di cui ci è arrivata documentazione.

1722

Prima occasione di Sartiglia in cui appare la variante dell'anello a Stella.

1807

Prima testimonianza di una *Sartiglia* corsa in occasione dei festeggiamenti di Carnevale.

1864

Abolizione delle confraternite dei Gremi secondo editto reale.

1986

La *Sartiglia* sbarca in Australia, in occasione di un progetto di promozione della giostra.

1991

Gemellaggio con Ciutadella de Minorca (Spagna).

2006

Nasce la **Fondazione Sa Sartiglia**.

2007

Nasce il Centro di Documentazione e Studio sulla Sartiglia.

2014

Gemellaggio con la città di Sinj (Croazia).

2019

La **Fondazione Sa Sartiglia** diventa **Fondazione Oristano**.

iberica rimanda anche il nome di colui che è il capo supremo e che dirige la corsa *'su Componidori'* da *Componedor*, il maestro di campo della *sortija* spagnola.

L'evoluzione della *Sartiglia* segue l'andamento della storia con la trasformazione delle strutture feudo-cavalleresche: da metodo di addestramento militare, divenne un'occasione di spettacolo offerta al popolo da sovrani, feudatari o corporazioni di mestiere in occasione di festività e ricorrenze. Nata come espressione del prestigio delle classi nobili e dei gruppi di potere, incontrò successivamente anche il favore di borghesia e popolo.

Nei secoli di dominazione spagnola abbiamo testimonianze di giostre equestri nelle Città Regie di Oristano, Cagliari, Sassari e Iglesias, organizzate per celebrare importanti avvenimenti come l'ascesa al trono di un nuovo sovrano²¹, matrimoni reali o importanti festività del calendario liturgico. Lo scopo propiziatorio della giostra è quindi chiaro sin dalle prime edizioni, in quanto organizzato come evento per augurare buona fortuna e futuro prospero ai festeggiati.

Le fonti documentarie riguardanti le spese registrate per l'organizzazione della corsa all'anello inducono a pensare che in origine questa fosse organizzata dall'istituzione municipale e solo successivamente sia stata affidata ai Gremi, corporazioni di mestiere attive a Oristano dal Cinquecento, che ancora oggi si occupano di curare le fasi cerimoniali della manifestazione.

La sua presenza in Sardegna e in particolare a Oristano è attestata con sicurezza a partire dal 1547 grazie a un documento che certifica l'acquisto da parte della città regia di un drappo di tessuto nero da utilizzare durante la manifestazione della *Sortilla*. In realtà secondo altre fonti, e secondo la tradizione orale arrivata ai giorni nostri, già un documento del 1543 testimoniava la giostra cavalleresca in Oristano e anzi dava disposizioni affinché fosse ripetuta ogni anno: il documento registra una donazione di un fondo rustico (*su Cungiau de sa Sartiglia*) da parte del Canonico Giovanni Dessì²² al Gremio degli Agricoltori, con l'esplicita destinazione dei proventi del terreno all'organizzazione dei giochi.

Sono numerosi i documenti sulla giostra risalenti al XVII e XVIII secolo. Uno dei più significativi, in quanto riferisce per la prima volta la corsa all'anello nella variante della stella, è datato 1722. Si tratta di una cronaca dei festeggiamenti organizzati per celebrare le nozze di Carlo Emanuele di Savoia con la principessa Anna Cristina Luisa Palatina di Sulzbach.

La prima edizione documentata come evento di Carnevale invece, in base ai documenti disponibili, è quella del 1807. La giostra infatti oggi si corre una volta l'anno in occasione del Carnevale, ma dalle fonti è chiaro che in

21. Nel 1829 ad Oristano si corsero addirittura due *Sartiglie* a distanza di pochi mesi: la tradizionale in occasione del Carnevale e una straordinaria per celebrare la visita in città di S.A.R. il principe Carlo Alberto Carignano.

22. La tradizione che vede nel Canonico Dessì l'istitutore della *Sartiglia* come corsa annuale trova conferma anche nel ruolo di spicco che la famiglia Dessì rivestì nella Oristano del XVI secolo.



principio poteva invece essere corsa più volte in un anno, a seconda delle occasioni.

La *Sartiglia* è però in qualche modo una tradizione carnevalsca anomala: se infatti nelle celebrazioni di Carnevale regna l'eccesso, l'esuberanza e l'impetuosità, la tradizione carnevalesca Oristanese è invece, almeno nel suo aspetto d'istituzione, scandito da rituali rigidi e precisi, disciplinati, calcolati, probabilmente proprio a causa della sua diretta derivazione da una giostra nobile cavalleresca. La struttura della Giostra non prevede una particolare interazione tra le maschere e il pubblico, che rimane spettatore. Questa rigidità e rigore si riflette anche nelle maschere dei partecipanti alla *Sartiglia*, tutte uguali per fattezze androgine e inespressività. La diversificazione delle maschere è infatti affidata agli indumenti dei cavalieri, che possono richiamare la tradizione sarda o di derivazione spagnola.

L'esecuzione della *Sartiglia* di Oristano è formata da un complesso cerimoniale che ancora aspetta di essere scoperto e compreso nella sua interezza. L'intricata cerimonia si presenta oggi come il risultato di un'evoluzione nel tempo di tutti quei riti e quei culti che sono stati gelosamente custoditi dai Gremi e incoraggiati e partecipati dalle istituzioni civiche e dalla popolazione oristanese. Il contesto locale, anche in ragione del ruolo cittadino di capitale medievale, è fortemente contaminato, costituito da famiglie provenienti da altri luoghi che si sono stabilite in città nel corso dei secoli e hanno portato a una naturale commistione di tradizioni per la quale ad oggi è difficile distinguerne delle particolarità propriamente autoctone. Questa situazione spiega come mai all'interno della *Sartiglia* vi siano tradizioni e simboli provenienti anche da luoghi esterni e non unicamente riconducibili al bacino culturale Oristanese.

I personaggi

I racconti dei giochi organizzati nelle occasioni di *Sortilla* più antiche riportano già l'esistenza di figuranti travestiti da personaggi noti, in atteggiamento di satira o celebrazione. Forse anche per questo motivo negli anni la manifestazione è diventata sinonimo di Carnevale. In ogni caso, è un dato di fatto che la *Sartiglia* odierna sia animata, oltre che dai civili e dai cavalieri mascherati, anche da personaggi ben precisi e definiti con una storia antica, che ricoprono i diversi ruoli all'interno della Giostra.

Los Majorales (o Mantenedores): massime cariche dei Gremi, si occupano della parte istituzionale dell'organizzazione della giostra.



Su Componidori:

Figura simbolo, rispettata e quasi venerata dalla comunità, *Su Componidori* è il maestro della Corsa, colui che la dirige e ai quali ordini i cavalieri e le maschere obbediscono. E' il cavaliere che rappresenta il Gremio e la comunità durante tutta la manifestazione e ha fattezze androgine, nè maschio nè femmina, a indicare un'ascendenza divina. E' un'effigie non facilmente interpretabile, che compare la mattina e svanisce la sera, portando con se il senso di mistero e sacralità che lo caratterizza.

In origine veniva scelto tra i "*Mantedor*" della municipalità, titolo con il quale veniva identificato un alto funzionario cittadino. Con il passare dei secoli e il passaggio del testimone alle associazioni di mestiere, il ruolo del *Mantedor* è stato ricoperto dalle alte cariche dei Gremi, fino ad arrivare all'attuale declinazione del ruolo di *Su Componidori*, scelto dai Gremi tra i cavalieri più valenti della città.

La sua maschera ha colori diversi a seconda del Gremio: color ambra per i Contadini e crema per i Falegnami. Cella l'uomo che incarna la divinità e dona al suo sguardo un'aria mistica che ispira ammirazione, timore e rispetto.

Una volta vestito e diventato quindi *Su Componidori*, questi non può più toccare terra (*no podi ponni pei in terra*), o comprometterebbe la sua qualità di divinità e non potrebbe più portare la benedizione e la fortuna alla città.

I Cavalieri:

Anche i cavalieri "semplici" della Sartiglia dal momento in cui indossano la maschera assumono un ruolo speciale all'interno della comunità: vengono seguiti e inneggiati con entusiasmo e ammirazione, il pubblico esulta a ogni loro gesto. Nonostante ad oggi, come per *Su Componidori*, le identità dei cavalieri siano note, questi mantengono con le loro maschere un'aurea di mistero e un senso di riverenza che aumentano l'interesse per la loro apparizione. Ogni anno il passaggio dell'imponente corteo, degli eleganti cavalli riccamente bardati a festa con fiocchi e rasi colorati, montati da cavalieri vestiti dei preziosi abiti della tradizione sarda o rivisitazioni dei costumi di foggia seicentesca, esprime la crescente ricerca della ricchezza e della bellezza curata dai cavalieri della *Sartiglia*.

Ormai da alcuni anni i cavalieri sono 120: in entrambe le giornate partecipano 40 pariglie, ciascuna di tre elementi, comprese le due pariglie dei *Componidoris*. Sino a pochi decenni fa partecipavano alla manifestazione oristanese numerosi cavalieri provenienti da altri comuni e zone della Sardegna, in questi ultimi anni però la partecipazione è riservata quasi esclusivamente a cavalieri oristanesi, che possono contare su una validissima



tradizione di scuola equestre locale. I cavalieri fanno tutti riferimento all'Associazione Sportiva Dilettantistica "Cavalieri Sa Sartiglia" che, nata nel 1980, coordina circa 200 cavalieri e provvede ogni anno, attraverso le prove di selezione, a segnalare l'elenco dei 120 cavalieri partecipanti.

La preparazione dei cavalieri alla Sartiglia dura un anno intero: i cavalieri infatti sono impegnati a lungo nella fase di preparazione atletica e nell'affiatamento con gli altri componenti della pariglia; ma se il passaggio nella via Mazzini è strettamente legato alle capacità e all'armonia del terzetto, la straordinaria galoppata verso la Stella nel percorso della Cattedrale rappresenta il momento di abilità e fortuna del singolo cavaliere.

Le Massaieddas:

Sono le donne e giovani fanciulle che, guidate da "Sa Massaia Manna" e scelte tra le componenti del Gremio, si occupano di vestire *Su Componidori*; indossano il costume sardo tradizionale e eseguono il loro compito secondo una coreografia precisa e solenne, nel silenzio del rituale.

I Gremi:

Istituiti in Sardegna durante il dominio spagnolo, le corporazioni religiose poste sotto la protezione di un santo patrono riunivano sotto di loro i praticanti di uno stesso mestiere. La vita dei Gremi e dei loro componenti era disciplinata dallo statuto, che dettava non solo le regole economiche e di mestiere, ma anche gli obblighi religiosi, morali e sociali. Durante l'esistenza dei Gremi, solo chi ne faceva parte poteva aprire bottega ed esercitare la professione nella città. Questi vincoli risultarono troppo restrittivi e questo portò allo scioglimento dei Gremi per decreto legislativo reale del 1864. Seguendo lo scioglimento dei Gremi, alcuni di questi si trasformarono in società di mutuo soccorso, perdendo le prerogative professionali ma mantenendo le pratiche religiose e le tradizionali feste in onore dei Santi Patroni.

A Oristano i Gremi acquistano sempre più importanza nel corso del XVIII secolo, e diventano i protagonisti della giostra. Addirittura, verso la fine del secolo, gli amministratori municipali si rifiutano di sostenere le spese per l'organizzazione dei giochi cavallereschi, che presumibilmente quindi vennero sostenuti dai Gremi.

Fino all'abolizione nel 1864, operavano sette Gremi: muratori, calzolai, fabbri, falegnami, figoli, sarti e contadini. Oggi sono rimasti attivi quello dei Muratori sotto la protezione di Santa Lucia, quello dei Contadini (o Agricoltori), devoti a San Giovanni, e quello dei Falegnami devoti a San Giuseppe.



Il Gremio dei Contadini

Il Gremio dei Contadini, votato a San Giovanni Battista, è ordinato secondo uno statuto risalente al 1700, il suo simbolo è la *Bandiera*, che nel caso dei contadini presenta un drappo di broccato rosso legato a un'asta in legno sulla quale, al di sopra di una corona di spighe che racchiude l'effigie di San Giovanni, sono appesi dei nastri colorati sui quali sono ricamati i nomi de *s'Oberaiu de bandera e is Priorissas* che negli anni hanno custodito il simbolo. La sede religiosa del gremio è la chiesa di San Giovanni dei Fiori, fuori dal tracciato delle mura medievali.

Il Gremio dei Falegnami

Il Gremio opera sotto la protezione dei Santi patroni Giuseppe e alcune fonti datano il loro statuto (*Capitoli*) a partire già dal 1600, mentre l'assegnazione della cappella di San Giuseppe nella Cattedrale di Oristano risale al 1642 e ancora svolge il ruolo di sede religiosa del Gremio.

La Bandiera del Gremio dei Falegnami, portata in processione in tutte le festività del sodalizio, è rosa e azzurra e rappresenta San Giuseppe con Gesù bambino.

I riti

L'organizzazione della *Sartiglia* successiva inizia già dal giorno dopo l'attuazione di quella precedente. E' un processo che richiede un anno intero di preparativi e organizzazione e tiene occupati tutti i componenti dei Gremi e della Fondazione Oristano, con scadenze ben precise e festività da onorare.

La Candelora:

L'inizio del periodo di *Sartiglia* è sancito dalla Candelora il 2 Febbraio: in questo giorno si celebra anche il momento solenne dell'investitura del *Componidori* da parte del presidente del Gremio, tramite la consegna del cero benedetto dopo la funzione religiosa.

Abbandonata la segretezza originaria della scelta del regista della corsa, rimane oggi il rituale della richiesta formale de "*su prexeri*" (il favore) di essere il capo corsa. Ovviamente un favore reciproco che il fantino selezionato è più che onorato di svolgere. La consegna del cero al cavaliere prescelto viene accompagnata oggi dai suoni dei tamburi e delle trombe che accompagnano il presidente, annunciano anche il "*risveglio della Sartiglia*".

Iniziano anche i festeggiamenti a base di dolci tipici e vernaccia, preludio di quello che saranno i giorni di Carnevale.



Il Bando:

Le giornate di *Sartiglia* iniziano presto con il Bando: un araldo a cavallo accompagnato da alfieri, tamburini e trombettieri percorre le vie della città e si ferma nelle piazze principali per leggere l'avviso della corsa che si terrà nel primo pomeriggio.

La Vestizione:

Il rito della Vestizione avviene la mattina, con una cerimonia intima e privata alla quale partecipano solo poche figure. In questo momento si incontrano la tradizione pagana e quella cristiana, in una serie di gesti solenni che auspicano un imminente futuro prospero.

Durante la Vestizione nasce la divinità: *Su Componidori* cessa di essere mortale e diventa divino, la sua identità terrena termina in favore della visita del divo che assicurerà la benedizione della città.

La cerimonia veniva eseguita fino agli anni 70-80 del 1900 nella casa del Presidente del Gremio; successivamente, in seguito alla maggiore spettacolarizzazione della manifestazione, questo rito è stato ospitato in sedi più adatte, quelle che oggi rivestono il ruolo di sedi ufficiali dei Gremi. Oggi questo rito dura quasi due ore, e la tradizione diventa "messa in scena" aprendosi al pubblico per raccontare la sua comunità.

È il momento più intriso di mistero e sacralità, concluso solo in seguito alla cucitura dei fazzoletti sul volto del cavaliere, con l'apposizione della maschera tipica dall'espressione impenetrabile e androgina.

Ad attendere in sede il cavaliere prescelto vi sono le *massaieddas* e i cesti con gli abiti tradizionali. *Su Componidori* viene fatto sedere sulla "*mesitta*" (una tavola) dove verrà vestito dalle mani leggere e sapienti delle ragazze.

Secondo movimenti rituali e precisi vengono vestiti i tipici abiti decorati da fiocchi, in particolare rossi per i Contadini e rosa e celeste per i Falegnami; i *Componidori* dei due Gremi si differenziano anche nella foggia degli abiti: pantaloni e *coiettu*²³ in pelle chiuso sul petto da dei lacci per il Gremio dei Contadini, *coiettu* abbottonato da bottoni di argento per il Gremio dei Falegnami; completano l'abito gli stivali in cuoio. Dopo l'apposizione della maschera, un velo bianco ricamato viene apposto sulla testa, facendolo cadere e sul petto del cavaliere; cilindro e camelia completano la Vestizione e il cavaliere è pronto.

Pronto per mostrarsi al popolo e dopo aver benedetto i presenti, sale a cavallo direttamente dalla *mesitta* e, riverso sul dorso sulla sua monta, esce dalla sede per incontrare la folla accolto da una pioggia di fiori e grano. Uscendo dalla sala il cavaliere esegue *Sa Remada*, la sua benedizione tipica.

23. *Su Coiettu* è una giubba scamosciata internamente che termina con un gonnellino e viene allacciata con stringhe di cuoio o bottoni e spille.



In parallelo alla vestizione di *Su Componidori*, ogni cavaliere che partecipa alla manifestazione compie il suo rito personale di preparazione alla festa, vestendo i propri abiti e preparandosi a “entrare in scena”; anche i cavalli vengono preparati la mattina presto, indossando l'intricata bardatura decorata e aggiustando le coccardine sulle code e le criniere sapientemente intrecciate con nastri colorati dalle donne di famiglia.

Il Corteo:

Uscito *Su Componidori* dalla sala della Vestizione, questi viene affiancato da “*Su Segundu*” e “*Su Terzu*”, suoi aiutanti, e da tutti gli altri 120 cavalieri. Il corteo così composto viene preceduto da trombettieri e tamburini e dai componenti del Gremio, che aprono la processione portando le spade e *Su Stoccu*.

Il Corteo attraversa le strade della città partendo dalla sede del Gremio e dirigendosi verso “*Su Pottu*”²⁴, la Cattedrale e via Duomo, passando per piazza Manno²⁵ e salutano i cittadini e le maschere di carnevale riunite per l'evento. La ricchezza del Corteo e dei suoi costumi richiama e augura la prosperità del raccolto e la buona fortuna; il buon augurio è espresso dalla benedizione che *Su Componidori* esegue sulla città e sulla folla lungo tutto il tragitto, brandendo *Sa Pippia de Maiu*.

Fino al 1906 l'entrata nel centro medievale era effettuata col passaggio sotto l'antica *Port'a Mari*, demolita però in quell'anno perché fatiscente. L'aspetto di piazza Manno (ex *piazza de sa Majoria*), punto di arrivo del Corteo, è profondamente cambiata rispetto al passato: il palazzo giudiciale non esiste più, sostituito oramai dalla nuova mole austera dell'ex carcere, e non è appunto più presente la porta di entrata alla città, ma ancora si vivono attimi di sospensione solenne mentre si guarda il corteo giungere in quest'area, la quale recentemente è anche stata oggetto di un bando per un progetto di riqualificazione²⁶.

La corsa alla Stella:

Al vincitore della corsa del 1547, svoltasi in onore di Carlo V, fu donato un drappo di stoffa preziosa²⁷. La Giostra era ancora fortemente legata ai simboli Crociati, all'anello, ai duelli cavallereschi e alla tradizione cortese, nonché al mondo spagnolo.

Attualmente non vi è un vincitore univoco della Giostra e l'anello si è trasformato in una stella a sei punte²⁸; oggi è il numero di Stelle infilate a determinare la buona riuscita della Corsa, per il Gremio e la città tutta. E' proprio negli istanti della corsa alla stella che si concentra la tensione delle

24. la zona del centro è storicamente chiamata “*Su Pottu*” e indica l'area che originariamente era circoscritta dalle mura di Mariano II.

25. Fino ai primi anni del 1900 l'ingresso nella parte antica della città era realmente segnato dal passaggio del corteo sotto l'antico baluardo di *Porta a Mari*, affiancato dall'imponente torre di San Filippo.

26. Nel 2020 l'area è stata oggetto di un bando per la sua riprogettazione; tra i requisiti di progetto vi era anche la riscoperta e valorizzazione del suo antico ruolo per la capitale giudiciale.

27. La tradizione del premio ai vincitori della giostra vide donare nei primi secoli merci preziose, somme in denaro nel 1800 e medaglie, diplomi e coppe durante il Ventennio Fascista. Ad oggi i premi si sono trasformati in spille d'oro o d'argento.

28. La variante della stella al posto del più tradizionale anello spagnolo sembrerebbe essere una particolarità esclusivamente oristanese.



folle riunite a guardare lo spettacolo: gli spettatori rimangono con il fiato sospeso per quei pochi istanti che si ripetono a ritmo calcolato e preciso per ogni cavaliere che affronta la sfida, accompagnato dal rullo dei tamburi e dagli squilli delle trombe.

Il percorso della corsa si svolge all'interno del tracciato delle antiche mura medievali e segue il tracciato dell'antica *ruga di S. Maria*²⁹: partendo dalla piazza *de Sa Majoria* (oggi piazza Manno), passa davanti alla Cattedrale di Santa Maria Assunta e termina in corrispondenza della chiesa di San Mauro, antica sede del Gremio dei Calzolai; già dalla metà del 1900 il percorso della discesa alla stella, così come quello delle pariglie, viene coperto di sabbia in occasione della Giostra, per rendere più agevole la corsa dei cavalli.

Prima dell'inizio delle discese alla Stella, *Su Componidori* e *Su Segundu* eseguono "l'incrocio delle spade" sotto la stella, tipico gesto cerimoniale cavalleresco con il quale viene sancito l'inizio ufficiale della giostra.

Il primo a scendere al galoppo è il regista della festa, *Su Componidori*: annunciato dalle trombe che intonano le note della partenza e accompagnato nella discesa dal rullo dei tamburi che con il loro ritmo particolare seguono l'andatura del cavallo e del cavaliere a velocità crescente.

Il cavaliere il quale riesca a infilare la Stella, riceve dal Presidente del Gremio una spilla d'argento, riproduzione della Stella conquistata. Solo i pochi fortunati che faranno la discesa due volte, quindi solo gli appartenenti alla pariglia di *Su Componidori*, possono ambire alla spilla d'oro, che segnala la conquista da parte dello stesso cavaliere di due stelle nella stessa giornata.

Dopo *Su Componidori* si lanciano nell'impresa tutti i cavalieri designati dallo stesso, fino a che il regista della giostra non decide che è ora di passare alla fase successiva. Tutto è portato avanti e regolamentato secondo i ritmi e le tempistiche tipiche, scandite dai rulli dei tamburi e dagli squilli di tromba che riempiono le strade del centro in questa giornata di festa. Quando le corse alla Stella giungono al termine, a *Su Componidori* e i suoi aiutanti spetterà l'onore di una seconda possibilità per infilare la Stella, impugnando "*Su Stoccu*", una spada di legno lavorato di color bianco con decori dorati.

A terminare la prima parte della giostra è l'esecuzione di "*Sa Remada*" (o *s'Arremada*) da parte del *Componidori* in maniera spettacolare: il cavaliere si lancia in una corsa sfrenata lungo il percorso terroso, riverso di schiena sul dorso della sua cavalcatura e brandendo *Sa Pippia de Maiu*, tracciando con esso un simbolo che può ricordare una croce o un 8 rovesciato, e benedicendo i presenti e la città. In questo momento il cavaliere si affida totalmente al suo cavallo, in una posizione innaturale e che gli impedisce di vedere la strada di fronte a se'; è sicuramente una prova di grande agilità ma anche complicità

29. Secondo alcune fonti d'Archivio il percorso originale passava di fronte al Palazzo di Città, attuale sede dell'Ufficio Tecnico del Comune; si può ipotizzare quindi che seguisse il tracciato dell'antica Ruga Noa (oggi via La Marmoravia Ciutadella de Minorca), ma ancora gli studi non hanno fornito alcuna certezza al riguardo.



tra il cavaliere e l'animale.

Secondo alcune testimonianze antiche, *Sa Remada* non è sempre stata così spettacolare, ma era un semplice gesto di benedizione fatto da *Su Componidori* in corsa, a sua discrezione. Evolutosi in questa sua forma così spettacolare probabilmente nella seconda metà del 1900, è oggi uno dei tanti momenti sbalorditivi della manifestazione.

Concluso con questo rito la prima parte della giostra, si procede con la festa: i cavalieri e i gruppi in costume ricompongono il corteo e, percorrendo "via dritta" (Corso Umberto I) giungono in piazza Roma³⁰ e quindi in via Mazzini.

Le Pariglie:

Le Pariglie sono la componente più spettacolarmente adrenalinica della Sartiglia. Agilità, coraggio e destrezza sono le qualità che i cavalieri dimostrano lanciandosi in queste prove di equilibrio sui cavalli in corsa.

Il percorso seguito durante queste prove acrobatiche, in modo emblematico, si trova al di fuori di quello che era il perimetro delle mura medievali, a indicare l'origine meno nobile di questa parte della *Sartiglia*. A riconferma di questa sua origine "popolana" è il fatto che nei documenti ritrovati si registra chiaramente come questi giochi equestri, insieme ad altri giochi organizzati in parallelo alle corse all'anello, fossero prerogativa dei Gremi.

Partendo dalla piccola arcata (*Su Brocci*) che si apre sotto gli edifici ottocenteschi prospicienti la chiesa di San Sebastiano e che si collega con via Mazzini, le pariglie si lanciano al galoppo in un turbinio di colori, coccarde, rosette e pieghe, percorrendo tutta la via e terminando all'altezza della torre di *Portixedda*.

La formazione esce dal fornice con i cavalli serrati, annunciata da squilli di trombe e rulli di tamburi. Lanciati a tutta velocità, i cavalieri si dispongono in piedi sulle selle o in verticale sulle spalle dei compagni di pariglia; ogni figura eseguita ha un nome preciso, e la sua buona riuscita o meno dipende strettamente dalla prestanza fisica e dalla preparazione dei protagonisti.

Nel corso di questi ultimi anni la preparazione e l'ardimento dei cavalieri oristanesi ha raggiunto livelli di alta scuola. Col giungere della sera e il calare del sole terminano anche le esibizioni acrobatiche dei cavalieri e *Su Componidori* performa un'ultima *Remada*, stavolta accompagnato dai suoi compagni di pariglia. Termina così la manifestazione e tutti i cavalieri, i componenti del Gremio, i trombettieri e i tamburini si apprestano ad accompagnare il Maestro di Campo, altro titolo di *Su Componidori*, nella sala dove si svolgerà la *Svestizione*.

30. Il fulcro di piazza roma è la Porta a Ponti, o torre di San Cristoforo. Giungendo e attraversando quindi questa piazza, il corteo rievoca in modo suggestivo l'uscita dalla città murata e quindi il passaggio della festa da giostra nobile a festa popolare.



La Svestizione:

L'ultimo rituale della giornata è quindi quello della Svestizione e del ritorno dell'uomo che ha prestato il suo corpo alla divinità. *Su Componidori* viene accolto nella sede del Gremio dalle *Massaieddas*, che come lo hanno vestito ora lo svestono riportandolo alla normalità. Nuove rullate di tamburi e squilli di tromba annunciano il rientro del cavaliere nella sala che ore prima ne aveva testimoniato la nascita. *Su Componidori* porta il cavallo alla *mesitta*, si alza sulle staffe e smonta direttamente sul tavolo, sedendosi sullo scanno e lasciandosi forse andare a tutta la stanchezza accumulata dalla giornata a cavallo. Le *Massaieddas* si affacciano a scucire e a sfilare gli indumenti e la maschera, e il ritorno dell'uomo è accolto dall'ovazione, i complimenti e gli auguri dei presenti.

Su Componidori, ora senza maschera e tornato uomo, può finalmente scendere dalla *mesitta* e toccare il terreno. Hanno inizio quindi i festeggiamenti interni al Gremio che terranno svegli i cavalieri e tutti i partecipanti fino a tarda notte.

La *Sartiglia* della domenica organizzata dal Gremio dei Contadini segna l'inizio, la rinascita, la tensione per la prima prova del Carnevale Oristanese per quell'anno. Il martedì la *Sartiglia* del Gremio dei Falegnami è accompagnata dalla consapevolezza dell'ultimo giorno di festeggiamenti, dall'atto finale della rappresentazione.

Il martedì sembra quasi che l'allegria della prima giornata di domenica venga sostituita da una tensione drammatica e solenne, che rende ogni attimo più importante. Al termine di questo secondo giorno di festa, tutto si acquieta e già inizia l'attesa per il prossimo anno.

Sa Pippia de Maiu:

Un rito non ancora istituzionalizzato e che fa parte della preparazione antecedente alle giornate di *Sartiglia* è la composizione di *Sa Pippia de Maiu*: letteralmente "La bimba di Maggio", è una sorta di scettro formato da viole mammole, pervinca e foglie d'edera fasciate da un nastro verde, consegnato a *Su Componidori* per eseguire la sua benedizione durante le fasi della manifestazione. E' un simbolo di fecondità e quindi di buon auspicio connesso con la Primavera e la rinascita. Gli elementi floreali necessari alla realizzazione de *Sa Pippia de Maiu* vengono raccolti qualche giorno prima o il giorno prima della manifestazione da alcuni componenti dei due Gremi organizzatori. Precedentemente, fino agli anni 2000 circa, la raccolta degli elementi costituenti il doppio scettro floreale era portata avanti dai due costruttori come una giornata di festa carnevalesca, senza orari o riti precisi. Oggi la tradizione è portata avanti dai due Gremi in modo più regolamentato e controllato, affidandosi a dei vivai per parte dei fiori, in modo da non



rischiare di rimanere senza o con elementi di scarsa qualità.

In passato la preparazione de *Sa Pippia de Maiu* era portata avanti in un'atmosfera privata, quasi in segreto, lontana dagli occhi della folla e dei partecipanti alla Giostra; oggi è diventato un altro dei numerosi momenti di convivialità e festeggiamenti che caratterizzano la preparazione e lo svolgimento della tradizione della *Sartiglia*. Anche l'attenzione e la cura che viene riposta oggi nella sua preparazione, era assente in precedenza: sono molte le testimonianze antiche di presenti che ricordano come a fine Giostra lo scettro fosse disfatto in seguito ai gesti de *Sa Remada*, a causa dei quali molti fiori volavano sulla folla, quasi forse in un'aspersione ricercata per concretizzare la benedizione del Capocorsa. Oggi è invece di fondamentale importanza che lo scettro rimanga intatto e venga consegnato a *Su Componidori* a fine manifestazione, il quale lo conserva come fossi quasi una reliquia, a ricordo dell'impresa.

Ricco di sacralità e importanza è anche tutto il lavoro che sta dietro agli indumenti e alle decorazioni tipiche delle cavalcature e dei cavalieri della *Sartiglia*. Questo compito è tradizionalmente lasciato alle donne e inizia già a Settembre, quasi una sorta di festa parallela e solenne fatta di gesti leggeri e esperti che creano gli abiti e le decorazioni tipiche della Giostra. Elemento decorativo caratteristico, per cavalli e cavalieri, è la tipica coccarda che prende il nome di "rosetta": di forma circolare, può assomigliare a un cesto di vimini rovesciato; è formata da colorati nastri di raso arricciati su di loro e intrecciati in decori concentrici. Queste decorazioni rendono i costumi ancora più suggestivi e diventano degli ottimi souvenir per turisti e non.

Altro aspetto caratteristico della manifestazione è quello dei suoni che inondano le strade del centro durante i giorni di festa e che sono diventati ormai inconfondibili: trombe e tamburi accompagnano e scandiscono lo svolgersi della giostra secondo una serie di marce stabilite che caratterizzano i diversi momenti della manifestazione; un tempo con lo scopo di avvisare della discesa del cavallo al fine di evitare incidenti lungo la pista, questi suoni che riportano alle marce di guerra sono ora parte integrante della festa e ne costituiscono l'anima.

I LUOGHI DELLA CERAMICA



LEGENDA

- Tracciato mura medievali
- Area antico borgo dei figoli
(*su burgu de sos conjolargios*)
- //// Odierna via Figoli
- Luoghi della Ceramica
- ▼ Ceramiche artistiche

Oristano Città della Ceramica

Oristano, Città della Sartiglia, è nel contempo Città della Ceramica: nota per l'antica tradizione della lavorazione della creta, queste sue due facce sono strettamente connesse e il loro punto di congiunzione storico può essere riportato all'antica tradizione equestre del Gremio dei Figoli. Prerogativa del Gremio dei Figoli, registrata in tutte le partecipazioni del gremio agli eventi, è infatti la corsa alle *alcancias*: si tratta di un divertimento equestre noto, documentato in diverse occasioni nelle città dell'Europa sin dal XVI secolo, dove coppie di cavalieri in corsa lanciano palle di creta, vuote o piene di cenere, a altre coppie di cavalieri avversari che tentano di ripararsi dai colpi con scudi di legno. I figoli oristanesi hanno pertanto utilizzato la creta anche per i loro divertimenti equestri sin dai tempi della fondazione della città. Nella cronaca degli eventi del 1722, celebrati in occasione del matrimonio di Carlo Emanuele III di Savoia con la principessa Polissena d'Assia, si parla di una nutrita rappresentanza dei figoli i quali, con 24 pariglie di cavalieri hanno intrattenuto nella Piazza della Città un pubblico divertito. In questo documento si rileva anche il fatto che, nello svolgimento del gioco equestre.

“I vasai (congiolarjos) d’Oristano in paragone degli altri della stessa arte in Sardegna sono di molto superiori e, fanno talvolta per dimostrazione di loro perizia tali opere, che attraggono l’attenzione; non pertanto non si può dire che essi sappiano preparar bene la materia, e la sappiano ben maneggiare per farne quello che loro si domandi.”

_ Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna, Vittorio Angius, 1850 Ca.

La citazione sopra riportata rende l'idea di come l'arte della ceramica affinata nei secoli nel territorio oristanese sia arrivata a livelli di eccellenza riconosciuta già in tempi remoti. Oristano ha una storia antica di produzione e lavorazione della ceramica che può essere rintracciata fin dalla fondazione del borgo. Già nella città di Tharros infatti si producevano manufatti in Ceramica e questa attività produttiva è stata poi riportata a Oristano nell'atto della sua fondazione, tanto che esisteva un intero borgo, fuori le mura della città medievale, dedicato ai lavoratori della ceramica.

XIII-XIV

Periodo di produzione dei primi oggetti ritrovati in Oristano.

1400

Primo riferimento scritto sulla presenza di vasai a Oristano.

1580

Lo storico Giovanni Fara parla della presenza di un suburbium riservato ai 'figoli' a Oristano vicino alla chiesa di S. Sebastiano.

1692

Nasce lo Statuto del Gremio dei Figoli di Oristano.

1864

Abolizione dei Gremi per decreto regio.

1925

Nasce a Oristano la Scuola d'Arte Applicata, diretta da Francesco Ciusa.

1938

Viene fondato l'Antiquarium Arborense, il museo ospita numerosi reperti ceramici ritrovati nel territorio Oristanese.

1961

Nasce il primo Istituto Statale d'Arte con lo scopo di creare nuovi artigiani-artisti.

1978

Nasce la Cooperativa Maestri d'Arte CMA su iniziativa di un gruppo di studenti diplomati all'Istituto d'Arte di Oristano.

2002

Il Comune di Oristano entra a far parte dell'Associazione italiana Città della ceramica.

2018

Nasce il Centro di Documentazione sulla Ceramica di Oristano "TERRACOTTA", ospitato negli spazi dell'*Hospitalis Sancti Antoni*.

La tradizione della lavorazione ceramica nel territorio risale al neolitico ed è testimoniata da preziosi reperti archeologici a partire dal 4. millennio a.C.³⁰.

La produzione, l'esportazione e lo scambio di manufatti è fiorente anche in epoca medioevale e rinascimentale; sono infatti stati ritrovati numerosi manufatti in tutto il territorio regionale provenienti dalle botteghe artigiane oristanesi. Le testimonianze più remote sono oggi conservate nei locali dell'Antiquarium Arborense³¹, con ceramiche che spaziano dal Neolitico all'epoca romana, per arrivare sino al Medioevo.

Il primo "congiolargio"³² oristanese di cui si ha notizia dai documenti scritti è il signor Antiogo Siddi, attivo nel XV secolo, mentre l'esistenza del borgo dei Figoli, riuniti in un Gremio sotto la protezione della SS. Trinità, è testimoniata a partire dal XVI secolo dalle parole dello storico coevo Giovanni Fara; questo borgo descritto dallo studioso si trovava a ridosso delle mura medievali nell'area esterna nord-orientale della città, rappresentando l'unico caso di un borgo sardo denominato dal mestiere dei Figoli, a indicare il primato di cui godeva Oristano nell'arte della ceramica. La presenza del borgo dei figoli oristanesi così vicino all'aggregato urbano di *su Pottu*, il cuore storico della città murata, costituisce un'altra eccezione in quanto presso altre città vi erano disposizioni che impedivano la presenza delle botteghe di artigiani della ceramica e dei mattonai per evitare la costante e fastidiosa presenza in città dei fumi dei forni. L'esistenza del borgo è oggi ricordata dalla attuale via Figoli.

Nei secoli XIII e XIV, la produzione era concentrata su utensili di tutti i giorni, ma non per questo meno significativi: le stoviglie per la mensa come scodelle, coppe, piatti, fiasche ecc. Nel XV secolo si introducono nuove forme e una nuova tecnica decorativa che prevedeva la stesura di uno strato vetroso chiazata di verde e giallo sull'ingobbio bianco, e che darà il nome alla tipologia della "*brocca pintada*", categoria molto prestigiosa della ceramica di Oristano.

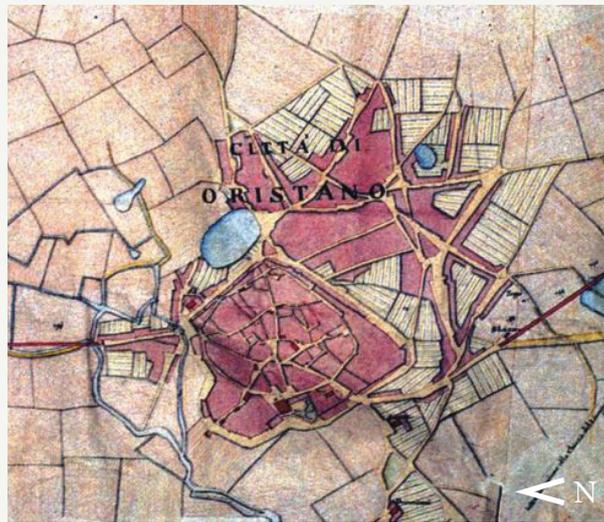
Tra la fine del XVI e l'inizio del XVII secolo, l'attività ceramica a Oristano conosce un nuovo grande sviluppo, grazie anche all'introduzione della nuova tecnica decorativa dello "slip-ware": la decorazione era ottenuta tracciando con l'argilla bianca motivi decorativi sul pezzo ceramico.

Tra il 1600 e il 1634, sono registrati a Oristano almeno 85 congiolargi e il 25 aprile 1692 ne viene approvato lo Statuto, redatto in catalano. Questo Statuto regola la vita e il lavoro degli artigiani oristanesi fino al 1864, quando con l'abolizione dei Gremi per decreto del Regno d'Italia, i figoli vengono a ritrovarsi sotto la Società della SS. Trinità. Questa società rimane attiva fino al 1953, per essere poi sostituita dalla Cooperativa della SS Trinità, sempre

30. In particolare sono reperti interessanti le famose "pintaderas", ovvero timbri per pani sacri di età nuragica, che rappresentano proprio nell'area dell'Oristanese, una preziosa testimonianza della lavorazione della ceramica in tempi nuragici.

31. Costituito nel 1938, il museo cittadino nacque con la collezione dell'avvocato Efisio Pischredda; archeologo per passione, egli condusse degli scavi autonomi nella necropoli di Tharros, riportando alla luce i numerosi reperti che costituirono la prima collezione del museo, ospitato dal 1992 a palazzo Parpaglia.

32. Voce di origine spagnola che definisce i ceramisti fin dal XV secolo. Il vocabolo *congiolargiu*, o *congiolargiu*, deriva dal nome latino CONGIU, termine che individua un vaso di terra cotta utilizzato per contenere e versare l'acqua. Il termine italiano FIGOLO, che individua questo mestiere, nasce dall'aggettivo latino *fictilis*, in italiano fittile, si riferisce alla lavorazione di vasi e oggetti di terracotta.



< 33



Fig. 33: Borgo de is Congiolargios, Oristano Archivio di Stato di Cagliari. Tipi e profili 50. Carta tipografica (sic), eseguita da A. Maina nel 1786.

Fig. 34: Foto storica, un figolo al lavoro al tornio.

Fonte: <https://www.museooristano.it/view/s/>

Fig. 35: Via Figoli nei primi anni del 1900.

Fonte: <https://www.marecalmo.org>

< 34

v 35



con lo scopo di riunire sotto di se i figoli e tutelarne l'arte; la Cooperativa ha però vita breve e dopo dieci anni, in parte anche per la diminuzione dell'uso di manufatti in ceramica, chiude i battenti.

Nel corso del XIX secolo l'area di produzione della ceramica si sposta nel quartiere "Su Brugu", nella zona sud orientale della città, avente come riferimento la nuova sede del Gremio, la Chiesa di Sant'Efisio.

Nel 1925 lo scultore Francesco Ciusa apre nella città la Scuola d'Arte Applicata, che vantava una sezione ceramica ma che viene chiusa negli anni '30 per la riforma Belluzzo.

Nel 1961 Arrigo Visani, uno dei più prestigiosi e significativi artisti della ceramica del '900, fonda a Oristano il primo Istituto statale d'arte della Sardegna, con l'intenzione di tramandare il sapere oristanese riguardo la ceramica. L'Istituto d'arte, poi intitolato a Carlo Contini, costituisce ancora oggi, trasformato in liceo, una prestigiosa scuola di formazione di giovani ceramisti e artisti, e un importante centro di ricerca e innovazione.

Fino agli anni '60 del XX secolo quindi l'arte figulina era ancora fortemente attiva a Oristano, e le botteghe rimaste aperte nell'area dell'antico borgo e nel resto della città ancora producevano e esportavano i loro prodotti in Sardegna, in Italia e all'estero. Con il diffondersi della plastica e la diminuzione dei ricavi del lavoro artigianale però, dopo gli anni '60 molte botteghe chiusero e i superstiti si dedicarono a elaborazioni più artistiche per un artigianato da collezione.

Nel 1978 nasce la C.M.A (Ceramica Maestri d'Arte), una Cooperativa voluta da alcuni ex alunni dell'Istituto d'Arte oristanese; la produzione artistica della C.M.A. consiste in oggetti realizzati interamente a mano che riprendono e sviluppano le forme, i motivi tipici dell'artigianato sardo e, in modo particolare, la tradizione locale dei figoli oristanesi. Grazie al loro lavoro e a quello di altri laboratori artigiani, l'antico mestiere continua ancora oggi con produzioni artigianali artistiche di valore.

Da inizio XXI secolo l'arte della ceramica oristanese sta conoscendo un rinnovato vigore e sono numerose le iniziative che riguardano la riscoperta di questa antica tradizione e l'avvicinamento e la formazione di nuove generazioni di ceramisti.

Dal 2003 Oristano fa parte del circuito dell'AiCC, Associazione italiana Città della Ceramica, e la produzione dei suoi ceramisti può quindi vantare il marchio "Ceramica Artistica e Tradizionale" che certifica la qualità della produzione ceramica. In questi ultimi 20 anni Oristano è tornata ad essere un punto di riferimento per la produzione artigianale regionale, riscoprendo la sua tradizione e riportandola alla modernità.



< 36



< 37



< 38

Fig. 36:
Dettaglio decorazioni Brocca della Sposa

Fig. 37:
"TERRACOTTA": Centro di Documentazione sulla Ceramica di Oristano, Esposizione permanente.

Fig. 38:
Foto storica, brocche poste ad asciugare.

Fonte immagini: <https://www.museooristano.it/view/s/>

Nel 2018 è stato inaugurato il Centro di Documentazione sulla Ceramica di Oristano: TERRACOTTA. Ospitato nell’Hospitalis Sancti Antoni sulla via Sant’Antonio, insieme alla biblioteca e alla pinacoteca, è sede dell’esposizione permanente sull’argomento della ceramica oristanese e della ricostruzione in scala reale dell’aspetto antico della odierna via figoli. Il Centro si occupa anche di organizzare e promuovere laboratori didattici per adulti e bambini.

La Tradizione

Se “*su brugu de sos congiolargios*” era quindi il nome dell’area produttiva delle ceramiche oristanesi; il toponimo “*Terr’e Cungialis*” invece, letteralmente “la terra dei boccali”, era il termine con cui si indicava l’area di approvvigionamento della materia prima utilizzata dai figoli oristanesi per le loro produzioni. Oristano è infatti sorta su un terrazzamento di origine alluvionale e ricco di corsi d’acqua: è quindi un’area naturalmente ricca di argilla, caratteristica che ha sicuramente favorito il diffondersi di questa particolare arte.

In città, sino agli anni Quaranta e Cinquanta del Novecento, sono documentate cave dove si estraeva un’argilla particolarmente buona nei terreni a sud di Oristano, tra l’insediamento urbano e il bacino idrico della laguna di Santa Giusta. L’individuazione della “buca” o “tana” e quindi la scelta e l’approvvigionamento dell’argilla da parte dei singoli figoli, costituiva un momento fondamentale della produzione artistica tanto che, sino al 1953, era regolamentato dal Gremio.

Tra i reperti ritrovati più significativi che ci raccontano della tradizione ceramica prettamente oristanese, vi sono quelli riscoperti all’interno del monastero di S. Chiara³³: sorto a inizio XIII secolo, ha ospitato per secoli l’ordine monastico e il suo continuo utilizzo ha permesso di far arrivare fino a noi reperti antichi che risalgono agli anni della sua fondazione. Questi reperti confermano l’esistenza di una fervente attività continuativa della ceramica nel territorio oristanese.

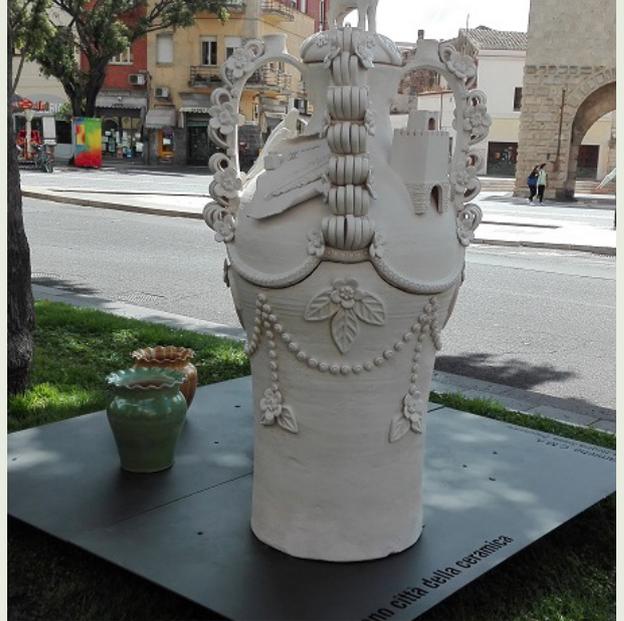
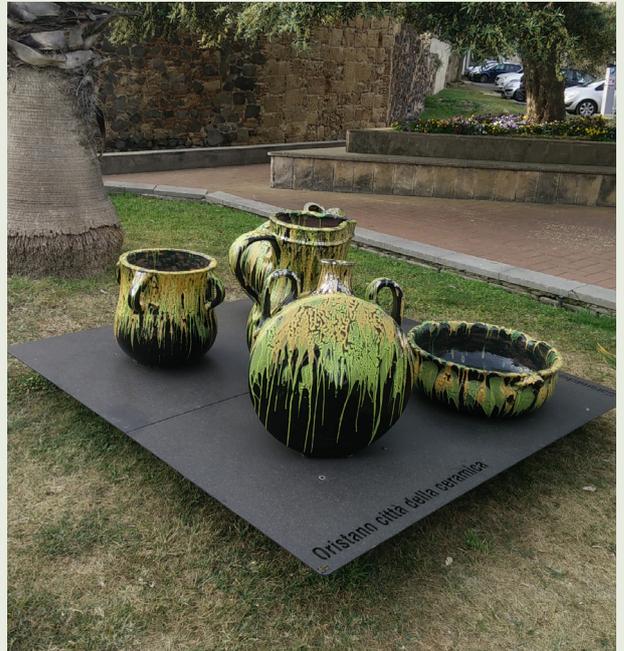
La caratteristica principale della ceramica di Oristano, arrivata fino ai tempi moderni, è la coloritura in verde o giallo talvolta supportata da ingobbio³⁴, che dava ai manufatti un aspetto bronzeo molto apprezzato.

Tra le produzioni dei vasai oristanesi sicuramente la più celebre è la Brocca della Sposa³⁵: questo manufatto, ascrivibile alla tipologia della “*brocca pintada*” era tipico delle classi abbienti, con i suoi ricchi ornamenti e con la tradizione per la quale non potesse essere comprata ma solo ricevuta in dono dalla sposa, da qui il nome.

33. Come di consueto, i registri più antichi che testimoniano la presenza di manufatti ceramici nella zona sono quelli appartenenti ai gruppi ecclesiastici, i quali tenevano nota di ogni spesa, entrata e donazione nei famosi “*condaghi*”.

34. La tecnica dell’ingobbio, o “*su strangiu*”, prevede la ricopertura del manufatto con uno strato argilloso, per donare più impermeabilità all’oggetto e per operare più facilmente la decorazione su di esso.

35. La *brocca della Sposa* è un’anfora con quattro anse, arricchita da applicazioni plastiche a rilievo e a tutto tondo di soggetto floreale, geometrico e a figurine umane o animali riprese dalla storia, dalla tradizione e dalla religione. È un oggetto ceramico di prestigio che testimonia la particolare abilità e maestria dei ceramisti di Oristano.



Ceramiche artistiche. Fonte immagini: <https://visitmaristanis.it/itinerario-delle-ceramiche-ad-oristano/>

Altro oggetto diffuso nella tradizione ceramica oristanese è *“Su Cavalluccio”*, collocato sui crinali dei tetti con funzione propiziatoria e di rappresentanza. Particolare fortuna ebbero anche le tegole iridescenti per il rivestimento delle cupole, riscontrabili tutt’ora in diversi edifici religiosi cittadini.

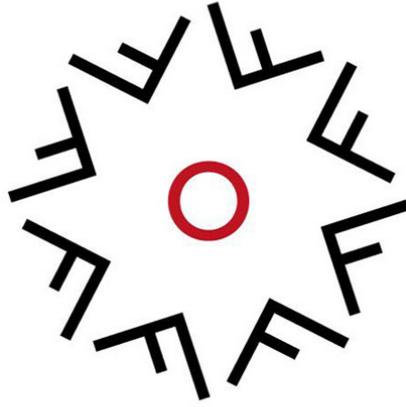
Nuove prospettive

La nuova stagione della ceramica oristanese iniziata nei primi anni del XXI secolo è rappresentata anche da progetti e manifestazioni come *“Il tornio di via Figoli”* e *“Oristano città museo”* che hanno arricchito le piazze del centro storico con alcune installazioni realizzate dai ceramisti della città.

Con l’esposizione *“Il tornio di via Figoli”* la città viene infatti annualmente coinvolta in una vera e propria festa della ceramica; con l’edizione 2009 è stato allestito anche il concorso regionale per la ceramica artistica.

In occasione invece dell’iniziativa *“Oristano città museo”* del 2019 la città si è arricchita di una esposizione permanente di sculture ceramiche realizzate dai suoi eccellenti artigiani e che uniscono tradizione e innovazione in un percorso espositivo per le vie del centro, a memoria dell’antica storia artigianale che caratterizza la città fin dalla sua fondazione.

Più recentemente, l’iniziativa *“Museo a cielo aperto - vista in città”* ha permesso la realizzazione del progetto dell’architetto veneto Luca Zecchin che è risultato primo nel concorso di idee indetto dall’Assessorato alla Cultura del Comune di Oristano: lungo corso Umberto I (conosciuto come via dritta) sono state installate 70 anfore sospese, realizzate in materiale leggero, ancorate a delle aste con un sistema di illuminazione autonomo con luci a led e micro-caricatori fotovoltaici. Di giorno i colori sgargianti delle riproduzioni decorative *“illuminano”* il corso sottostante in contrasto con il cielo azzurro, di notte sono le luci poste sulle aste verticali a dare l’impressione che il cielo stellato sia appena sopra la testa dei passanti.



Fondazione
ORISTANO

PROPOSTA DI PROGETTO

“Il recupero dell’edificio, dal punto di vista del suo riuso, in stretto rapporto col suo intorno, con il luogo e con le necessità del contesto in cui si trova. Ciò permette di conservare il suo carattere e di garantire che tutto l’intervento sia realizzato coerentemente, dal punto di vista architettonico e urbano, nel rispetto dell’edificio e dell’area in cui si interviene.”

– Vincenzo Zucchi, *Architettura e Memoria, Contrà Porta Nuova* *Vicenza*, Franco Angeli Editore, 2007.

Con la consapevolezza della necessità di individuare dei meccanismi di valorizzazione e di divulgazione del patrimonio adatti al contesto studiato, l’opportunità progettuale viene animata dall’esistenza di una pratica attiva di permuta tra Amministrazione Comunale e ATS (Azienda per la Tutela della Salute), co-proprietari del bene, per il passaggio dell’edificio interamente sotto la proprietà del Comune. Si è infatti palesato come non sia solo il palazzo ad essere alla ricerca di una nuova funzione, per porre fine al suo stato di degrado e abbandono, ma come anche la comunità e la sua amministrazione abbiano delle necessità per cui riconoscono nell’edificio una risorsa da non trascurare.

Partendo da questo spunto e considerando le analisi svolte nella fase conoscitiva, si è arrivati all’individuazione della Fondazione Oristano come attore unico più adatto a cui affidare, in concessione dall’Amministrazione, la gestione del bene. Oltre però all’insediamento in questa nuova sede delle funzioni inerenti la Fondazione, si è pensato di implementare ulteriori destinazioni d’uso che possano essere di supporto ad altre realtà presenti nel territorio e che contribuiscano a far conoscere e vivere il bene.

L’istituzione della Fondazione Oristano dalla sua nascita nei primi anni 2000 collabora a stretto contatto con il Comune per l’organizzazione della sua agenda culturale, e i suoi uffici al momento sono ospitati sempre in proprietà comunali ma dislocati in vari punti del centro storico. La scelta di spostare gli uffici della Fondazione in questa nuova sede, le consentirebbe di avere una base unica, e facilitare quindi la collaborazione tra i diversi uffici che la compongono.

La Fondazione Oristano sarebbe quindi responsabile della gestione degli



Elaborazioni grafiche a cura del candidato

- ■ ■ ■ Percorso agevolato
- ● ● ● Percorso non agevolato
- — — — Percorso lavoratori Fondazione
- Aree comuni
- Nuova distribuzione verticale
- ▲ Accesso pubblico
- ▲ Accesso riservato lavoratori

spazi e delle funzioni inserite nel palazzo, acquisendo nuovi spazi per la collocazione dei suoi uffici e coordinando le nuove funzioni.

L'idea è quella di creare un nuovo polo capace di unire sotto un'unica supervisione diversi punti del panorama culturale che caratterizza la città di Oristano.

NUOVE FUNZIONI

Come detto, nella proposta progettuale il palazzo viene assegnato alla Fondazione Oristano, diventandone la sede amministrativa. Sono però ammesse altre funzioni di supporto ad altre realtà cittadine.

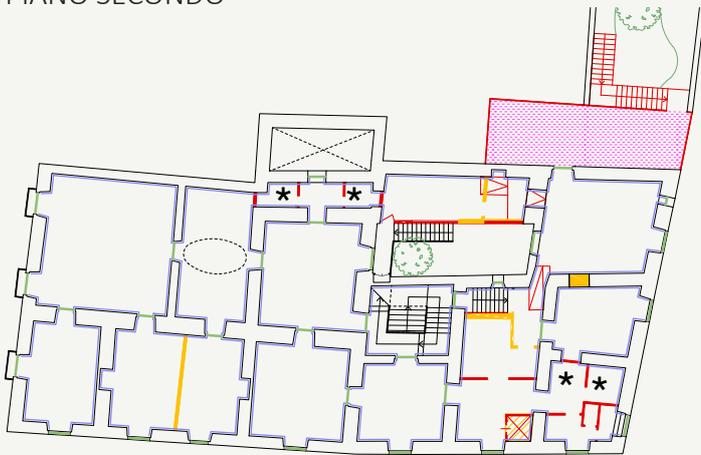
Al piano terra si ipotizza la divisione degli ambienti in due blocchi principali: il blocco destro (fronte via Carmine-vico Arcais) viene dedicato all'Ufficio Attività e Servizi al Pubblico e alla Biglietteria della Fondazione; il blocco sinistro ospita, nelle stanze in successione accessibili dall'ingresso principale, una sede bibliotecaria con funzione di aula studio di supporto alla Biblioteca Comunale e a quella della vicina sede universitaria UNO, mentre la sala con accesso indipendente da via ciudadella di Minorca (fronte piazza Eleonora) riacquista la funzione pensata in occasione degli ultimi lavori di restauro operati sul bene, ovvero quella di sala per eventi ed esposizioni.

Il piano primo, mantenendo la divisione tra blocco destro e sinistro, ospita nel blocco sinistro l'esposizione permanente sulla Sartiglia, sulla sua storia e le sue tradizioni; l'esposizione è stata ipotizzata in questi ambienti essendo quelli di rappresentanza, con volte decorate finemente e pavimentazioni ricercate. Nel blocco destro invece vi sono gli spazi dedicati ai laboratori: si è infatti ipotizzata la possibilità di ospitare in questi ambienti dei laboratori creativi sul tema della Sartiglia e della Ceramica, entrambi soggetti caratterizzanti della storia della città. A questi ambienti si può accedere anche dal cortile con ingresso su vico Arcais, per il quale è prevista la riapertura al traffico pedonale, passando per la nuova terrazza: questi spazi all'aperto possono infatti rappresentare un'opportunità per l'estensione delle attività laboratoriali all'esterno nella bella stagione.

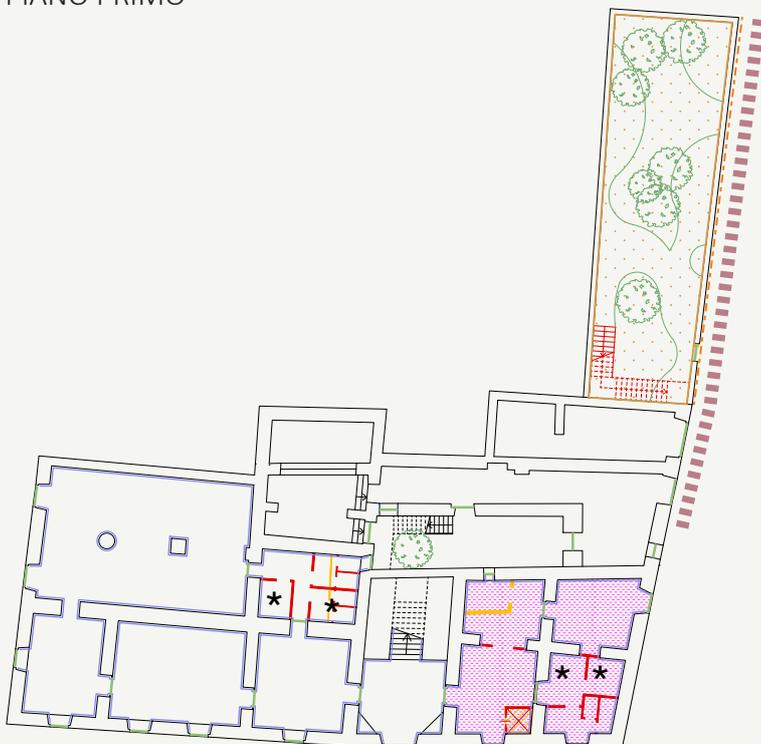
Infine, il secondo piano viene dedicato interamente agli uffici amministrativi della Fondazione e al suo Centro di Documentazione e Studio sulla Sartiglia, attualmente ospitato al piano terra di Palazzo Sanna, sulla via Eleonora che collega la piazza omonima alla sede del Duomo.



PIANO SECONDO



PIANO PRIMO



PIANO TERRA

-  Sistemazione area verde
-  Realizzazione nuova pavimentazione
-  Nuove costruzioni
-  Demolizioni
-  Ripristino e pulizia intonaci e pitture
-  Sostituzione infissi
-  Ripristino e messa in sicurezza paramento murario esterno
-  Ripristino copertura nelle parti ammalorate
-  Riapertura e pedonalizzazione del vicolo Arcais
-  Areazione meccanizzata

AZIONI PROGETTUALI

Con lo scopo di adeguare il palazzo alle sue nuove funzioni, si sono ipotizzate alcuni interventi sull'edificio.

I primi interventi ipotizzati riguardano la sistemazione degli ambienti interni, tramite la pulizia e il ripristino degli intonaci e delle decorazioni delle pareti e delle volte di copertura su tutto l'edificio nelle loro parti ammalorate. Sempre internamente, sarà necessario operare una ripulitura, e eventuale ripristino, delle pavimentazioni al piano secondo nel blocco sinistro, mentre al piano terra nel blocco destro è previsto il rifacimento della pavimentazione, in linea con quella già realizzata nel blocco sinistro.

Si ipotizza la sostituzione di tutti gli infissi, interni ed esterni, mantenendoli in linea con quelli originali o comunque attuali. Viene prevista, in tutto l'edificio, la risistemazione di alcuni spazi tramite la demolizione di alcune tamponature e tramezzi, insieme alla costruzione di nuovi muri di partizione per dividere alcuni ambienti in modo più consono alle nuove funzioni.

Viene previsto l'inserimento di nuovi servizi igienici, cercando di mantenere l'allineamento sui piani e di sfruttare gli scarichi già esistenti.

Per rendere usufruibile il cortile retrostante l'edificio si considera lo sfruttamento del piano liberatosi in seguito al crollo delle pareti perimetrali dei locali cucina, per la creazione di un terrazzo come area di collegamento tra il piano primo e il cortile sottostante, tramite il ripristino e l'adeguamento della rampa di scale preesistente.

Per adeguare la struttura al principio di accessibilità, viene prevista al piano terra, sugli ingressi fronte piazza Eleonora, il posizionamento di una rampa di accesso per disabili. Viene inserito un sistema ascensore negli ambienti del blocco destro per consentire l'accesso a tutti i piani anche alle persone con ridotta o impedita capacità motoria; inoltre, al piano primo, per superare il dislivello di 50cm tra l'ambiente che porta al terrazzo e il resto del piano, è ipotizzato l'inserimento di un sistema di rampe che permettano di superare il dislivello collegando gli ambienti.

Infine, si considera l'indagine sulla copertura e il suo completamento nelle parti mancanti.

Sull'area esterna si è pensato di intervenire per la riapertura del vicolo Arcais, opera in realtà già prevista in occasione della redazione del PPCS (Piano Particolareggiato del Centro Storico) redatto per conto del Comune nel 2017, ma mai realizzata.

CONCLUSIONI

Studiare il Palazzo Dessì-Paderi ha significato, personalmente, una riscoperta di valori culturali sopiti nel tempo, che oggi faticano ad essere riconosciuti; immergersi nella storia della mia città natale, del suo sviluppo e delle sue criticità, ha rafforzato l'idea per la quale il Patrimonio da valorizzare non sia solo quello dei grandi centri e dei grandi monumenti, ma ci sia ancora un grande bisogno di studio e ricerca in tutti quei centri minori, come Oristano, il cui passato può celare importanti nuove opportunità per il rilancio di questi centri, che stanno continuando a subire un fenomeno di spopolamento anche per la carenza di progetti concreti per lo sviluppo e il miglioramento della qualità della vita soprattutto delle fasce più giovani³⁵.

35. Fonte: Will_Ita.

Partendo quindi dalla consapevolezza che i centri storici siano spazi intrisi di memoria che riflettono le evoluzioni sociali, storiche e culturali della comunità che li abita, e dalla convinzione che non solo i grandi monumenti ma anche i piccoli eventi architettonici e urbani possono rappresentare un'occasione per il mantenimento e la continuazione del senso di appartenenza e riconoscimento di una comunità in se stessa, l'elaborato ha voluto provare a dare una soluzione a una richiesta "nascosta" ma concreta.

In questo senso ci si auspica che il lavoro svolto di analisi del bene e del suo contesto, e della conseguente sintesi funzionale proposta, possa aprire un dialogo per iniziare l'operazione di restituzione del palazzo Dessì-Paderi alla comunità di riferimento.

Approfittando della sua posizione fisicamente centrale nell'area storica di Oristano, si augura che il palazzo possa tornare a essere un luogo vivo e riconosciuto, centrale anche nel nuovo contesto culturale che ha visto formarsi e trasformarsi nei suoi lunghi secoli di storia.

BIBLIOGRAFIA

- _ CASU M., FENU S., OBINO F., URGU I., *Il Gremio dei Contadini di Oristano, La sua storia e le sue carte*, Fondazione Oristano, Oristano, 2015.
- _ ATZENI C., SANNA A., *Architettura in terra cruda*, ne "I manuali del recupero dei centri storici della Sardegna", Cagliari, ITACA, 2009.
- _ BELLINI N., CORTESI G., LAZZERONI M., LOFFREDO A., XXX Conferenza italiana di Scienze Regionali, *L'approccio territoriale alla Cultural Economy: nuove idee per la Valorizzazione dei centri minori*, 2020.
- _ CASU M., SANNA A., *Giostre e manifestazioni storiche in europa e nel Mediterraneo: Cultura, Turismo e Identità*, Fondazione Oristano, Oristano, 2019.
- _ COMUNE DI ORISTANO, *Oristano, Spirito di Tradizione.*, Oristano, 2013.
- _ COMUNE DI ORISTANO, Settore Sviluppo del Territorio, *Relazione Illustrativa. PPCS Oristano*, Oristano, 2017.
- _ FALCHI M., ZUCCA R., *Libro de La Sartiglia di Oristano*, Oristano, S'Alvure, 1996.
- _ MELE M. G., *Oristano Giudicale, Topografia e Insediamento*, Cagliari, ETS, 1999.
- _ MELES E., *Sa Pippia de Maju, Etnografia di un simbolo della Sartiglia di Oristano*, Oristano, Fondazione Oristano, 2019.
- _ MILANESE M., *Produzione, commercio e consumo di manufatti ceramici nella Sardegna nord-occidentale tra XI e XV secolo*, 2004.
- _ ORTU P., *Viaggiando per Oristano, Alla ricerca storica della sua evoluzione urbana*, Oristano, S'alvure, 2005.
- _ PALOTÁS J., *Traditional Settlements, Cultural Heritage and Sustainable Development*, Tudás Alapítvány, 2020.
- _ PIPIA M. M., *Archeologia Urbana nel quartiere ebraico medievale di Alghero, lo scavo di piazza Santa Croce: sequenza stratigrafica e materiali ceramici*, Tesi di Dottorato, Università degli Studi di Sassari, 2017.
- _ SANNA A., ORTU G. G., *Atlante delle Culture Costruttive della Sardegna. Approfondimenti*, ne "I manuali del recupero dei centri storici della Sardegna", Cagliari, ITACA, 2009.

- _ SANNA A., *Le torri, le porte e le mura medievali della città di Oristano*, Oristano, Camelia Edizioni, 2019.

- _ SCHIRRU M., *Palazzi e Dimore Signorili nella Sardegna del XVIII Secolo*, Dottorato di Ricerca XX Ciclo, Università degli Studi di Cagliari, Dipartimento di Architettura, Cagliari, 2017.

- _ SCOVAZZI T., UBERTAZZI B., ZAGATO L., *Il patrimonio culturale intangibile nelle sue diverse dimensioni*, Giuffrè Editore, Milano, 2012.

- _ ZUCCHI V. , *Architettura e memoria: Contrà Porta Nuova Vicenza*, Milano, Franco Angeli, 2007.

- _ ZUCCA R. (a cura di), *Il Tornio di via Figoli, La ceramica di Oristano*, Ghilarza, Tipografia Ghilarzese, 2004.

SITOGRAFIA

- FONDAZIONE SARTIGLIA: <https://www.sartiglia.info/>
- COMUNE DI ORISTANO: <https://www.comune.oristano.it/>
- AMICOMARIO: <http://amicomario.blogspot.com/2014/02/palazzo-paderi-lantica-dimora-della.html?m=1>
- ELEONORA ROOM & BREAKFAST: <http://www.eleonorabb.com/>
- MUSEOORISTANO: <https://www.museooristano.it/site/about>
- ARCHIVIO ORISTANO: <http://www.archiviodistatooristano.beniculturali.it/index.php?it/1/home>
- ORISTANO TURISMO: <https://www.oristanoturismo.it/>
- FRAGILIMMAGINI: <https://www.sardegna-fragili-immagini.beniculturali.it>
- SARDEGNA TERRITORIO: <http://www.sardegnaterritorio.it/cittacentrstorici/manualirecupero.html>
- GREMIO DEI FALEGNAMI: <http://www.gremiofalegnami.it/>
- ANSA SARDEGNA: https://www.ansa.it/sardegna/notizie/2022/08/02/carnevali-storici-va-alla-sartiglia-il-progetto-migliore_8e526d0b-8189-419a-9faf-411516f35ab4.html
- SARDEGNA CULTURA: <https://www.sardegnaicultura.it/grandieventi/carnevale/tempiopausania.html>
- SARDEGNA IN FESTA: <https://www.sardegnainfesta.com/speciali/carnevale-in-sardegna.htm>
- SARDEGNA CAVALLI: <http://www.sardegnacavalli.net/evento/eventiemanifestazioneiequestri/sartiglia/index.html>
- TGR SARDEGNA: <https://www.rainews.it/tgr/sardegna/articoli/2022/08/alla-sartiglia-il-riconoscimento-per-il-progetto-migliore-09ba74fe-f5a7-4923-9ec8-409b45329112.html>
- BUONGIORNO CERAMICA: <https://www.buongiornoceramica.it/city/oristano/>
- MARISTANIS: <https://visitmaristanis.it/itinerario-delle-ceramiche-ad-oristano/>
- BIBLIOTECA ORISTANO: <http://www.biblioteca.oristano.it/it/biblioteca/temi-e-argomenti/oristano-citta-della-ceramica/index.html#prettyPhoto>

- CITTÀ DI ORISTANO: <https://old.comune.oristano.it/it/vivioristano/citta/luoghi-della-cultura/terracotta-centro-di-documentazione-della-ceramica/#prettyPhoto>
- VETRINA DELL'ARTIGIANATO ARTISTICO - SARDEGNA: <https://www.sardegnaartigianato.com/it/artigiano/cma>
- ARAldICA SARDEGNA: http://www.araldicasardegna.org/tra_publico_privato/visita_oristano.htm